

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**GENNAIO 2021**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI





# INDICE

## In primo piano

Ingegneri, al via la nuova polizza di categoria	Pag.	6
Ingegneria e architettura, il mercato resiste al Covid	»	7
Brevi - Il Consiglio Nazionale Ingegneri	»	8
Brevi - Il Consiglio Nazionale Ingegneri	»	9
Commercialisti in stallo, ingegneri con le certificazioni	»	10

## Professionisti e autonomi

Polizze, per i tecnici del 110% nuova copertura su misura	»	12
Autonomi, prove tecniche di CIG	»	14
Il lavoro autonomo è al tappeto	»	16
Professionisti sul web: picco a ottobre (+13%) sugli strumenti di lavoro	»	18
Non c'è solo il Covid. Troppe forbici sui professionisti	»	19
Perso quasi 1 milione di partite Iva	»	20
Gestione separata Inps, un aiuto per sei mesi alle partite Iva in difficoltà	»	21
Professionisti in sala d'attesa	»	22

## Professioni ordinistiche

Movimenti negli Albi, spazio a telematica e intermediari	»	24
Specializzazioni sì, ma arginando Albi esterni agli Ordini	»	25
Architettura, nuova legge per il settore	»	26
La sanità passa dall'Ordine	»	27
Esame di Stato solo orale al via dal 23 febbraio	»	29
I revisori guadagnano troppo poco	»	30
Esonerati i minimi contributivi	»	31
Convenzione Agea, gli agrotecnici al Tar	»	32
Accanto a imprese e lavoratori	»	33
Crediti formativi: la mappa degli sconti per 13 categorie	»	35
Aumenta il costo del lavoro dei professionisti senza Cassa	»	37
Le leggi sui professionisti in bilico con la crisi	»	38
Ricambio generazionale al palo	»	39
Ddl malattia, un mini-ciclo di nuove audizioni	»	40

## Superbonus

Doppio esame per il Superbonus: congruità di costi e capienza di spesa	»	42
Superbonus, proroga a dicembre 2022 senza condizioni	»	44
Superbonus a 1.700 interventi	»	45

Superbonus, verifica sulle polizze già sottoscritte	Pag.	46
Case rivalutate, e senza spendere	»	48
Bonus 110%: una buona idea che sta fallendo	»	49
Superbonus e cessione del credito negati a chi non ha redditi	»	50
La Legge di Bilancio 2021 prolunga il Superbonus al 2022	»	52
<b>Recovery Plan</b>		
Recovery, risorse aggiuntive a 144 miliardi: ecco le priorità	»	55
«Professioni escluse dal Tavolo Recovery». La protesta di Stella	»	56
Fondi UE, 38 miliardi da spendere	»	57
I sette buchi del Recovery Fund: web veloce, scuola e cantieri...	»	58
Recovery a 220 miliardi (con i fondi Sud)	»	59
Crescono i fondi per edilizia e investimenti pubblici	»	60
Recovery spedito ai partiti. Spinta agli investimenti da 10 miliardi di PIL 2021	»	61
<b>Infrastrutture</b>		
Autostrade, dopo il caos del 2020 un piano decennale di manutenzione	»	63
Appalti: nel 2020 tira solo FS, al via 46 cantieri nel 2021	»	65
<b>Edilizia</b>		
L'edilizia punta sugli under 30	»	68
<b>Appalti</b>		
Appalti, decreti attuativi ancora sulla carta	»	71
Rebecchini: «Appalti stradali, ditte responsabili per cinque anni»	»	73
<b>Energia</b>		
Deposito nucleare nazionale: 67 aree idonee, 12 in short list	»	75



# IN PRIMO PIANO

**Apriamo questa Nota con alcuni articoli relativi al CNI,  
in particolare il lancio dell'assicurazione professionale per gli ingegneri  
e i dati sul mercato dei servizi di ingegneria e architettura nel 2020**

**Ingegneri, al via la nuova polizza di categoria**

Una nuova polizza assicurativa ad adesione volontaria per la responsabilità professionale e per la tutela legale degli iscritti all'albo degli ingegneri. La copertura assicurativa, che sarà operativa da febbraio 2021, è stata progettata con la consulenza di Aon, broker assicurativo del Consiglio nazionale di categoria (Cni). Secondo quanto si legge nella nota diffusa ieri dallo stesso Cni, è stato infatti completato l'iter del bando di gara per l'affidamento del servizio assicurativo, che è stato aggiudicato per la parte relativa alla responsabilità civile professionale a una cordata di compagnie assicurative formata da Aig, Allianz e Hdi che opereranno in co-assicurazione, e per la parte relativa alla tutela legale dell'Ingegnere ad Aig. A completamento del procedimento, è avvenuta la firma dei relativi contratti tra il Cni e le compagnie di assicurazione interessate. «In un momento difficile come questo», le parole di Armando Zambrano, presidente del consiglio nazionale, «il servizio consente agli iscritti, che sono obbligati ad assicurarsi, la possibilità di sottoscrivere una polizza pienamente rispondente alle loro esigenze professionali. Essa, infatti, è stata scritta da ingegneri per gli ingegneri, dunque realmente a loro tutela e con premi decisamente competitivi. Uno strumento», conclude Zambrano, «che risulterà di estrema utilità, soprattutto in una fase in cui gli ingegneri saranno chiamati a dare il loro contributo professionale alle attività edilizie legate agli incentivi fiscali del Superbonus, essendo anche funzionale a tali prestazioni». «Il grande vantaggio», spiega Angelo Valsecchi, consigliere segretario del Cni, «è quello di aver costruito una polizza, per così dire, «sartoriale», costruita appositamente per la categoria e resa possibile soprattutto grazie alla collaborazione degli ordini territoriali e degli iscritti che hanno consentito, partecipando numerosi e con importanti osservazioni e suggerimenti nelle fasi preparatorie di definizione delle

caratteristiche tecniche e del testo, di raggiungere questo importante risultato».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Ingegneria e architettura, il mercato resiste al Covid

Il mercato dei servizi di ingegneria resiste alla pandemia. Nel 2020, infatti, gli importi complessivi dei bandi pubblicati dalle stazioni appaltanti sono stati di circa mezzo miliardo superiori rispetto al 2019. Ad attestarlo, il consueto rapporto elaborato dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri diffuso ieri. «A dispetto della crisi determinata dal Covid-19» si legge nella nota del Cni, «il 2020 si è chiuso con un risultato importante per ciò che concerne le gare per servizi di ingegneria e architettura. Nonostante l'emergenza sanitaria e la chiusura o la limitazione per buona parte dell'anno di molte attività produttive, le stazioni appaltanti hanno pubblicato bandi di gara per un importo complessivo di oltre un miliardo e 600 mila euro destinato esclusivamente ai servizi di ingegneria (non sono compresi i costi dei lavori e delle opere). Parliamo di una cifra di circa mezzo miliardo di euro in più rispetto al 2019. I dati», continuano dal Cni, «assumono un significato ancora più rilevante se si pensa che questo è il risultato migliore degli ultimi dieci anni, ottenuto per giunta in occasione di una congiuntura economica che, in base alle prime proiezioni, provocherà nel 2020 una contrazione del 9% del pil». Secondo quanto si legge nel report degli ingegneri, un peso determinante su questo exploit è ricoperto dai 201 accordi quadro che sono stati messi a gara nel 2020, per un importo a base d'asta complessivo superiore ai 500 milioni di euro pari a circa il 31% di tutti gli importi destinati ai servizi di ingegneria nelle gare dell'anno in esame. «Per contro, se si escludono dal computo gli accordi quadro, i concorsi di idee e di progettazione e i bandi che prevedono anche l'esecuzione dei lavori e ci si limita ai soli bandi per servizi di ingegneria e architettura "tipici", la situazione non si rivela altrettanto rosea. Gli oltre 800 milioni di euro posti a base d'asta nel 2020 per questa tipologia di bandi, infatti, sono inferiori del 10,2% rispetto ai quasi 900 milioni del 2019, mettendo fine ad una serie positiva che durava da diversi anni».



## Brevi - Il Consiglio Nazionale Ingegneri

Il Consiglio nazionale ingegneri ha rinnovato la convenzione per il biennio 2021-22 con l'Uni (Ente nazionale italiano di unificazione). Una volta che il proprio ordine territoriale di appartenenza avrà aderito, gli iscritti potranno abbonarsi andando sul sito di Uni all'indirizzo [www.uni.com](http://www.uni.com), nella sezione «catalogo I convenzioni» cliccando sul link relativo alla convenzione con il Cni.

*ItaliaOggi*

## Brevi - Il Consiglio Nazionale Ingegneri

Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha deciso di istituire un ufficio centrale nazionale per la transizione al digitale, di raccordo con gli ordini territoriali, il cui responsabile è stato individuato dal consiglio nella figura del consigliere delegato. Lo fa sapere il Cni con una nota, in cui dichiara anche come abbia provveduto a inviare ad Agid una formale richiesta di consenso «a questa convenzione prevista dal Codice dell'amministrazione digitale, presentando l'intenzione di ottemperare ai previsti adempimenti».

*ItaliaOggi*

## Commercialisti in stallo, ingegneri con le certificazioni

Non sono solo gli avvocati a discutere da tempo di titoli di specializzazione: anche altre categorie, infatti, stanno lavorando per cercare di definire dei percorsi che portino i professionisti a ottenere un riconoscimento come esperti di una particolare materia. I commercialisti, ad esempio, hanno una proposta che va proprio in questo senso, in cantiere da anni, che aveva anche ricevuto il benestare del Governo; in particolare nel 2019, quando una serie di emendamenti della maggioranza al decreto Crescita (dl 34/2019) individuavano i percorsi di specializzazione per la categoria. Le norme, però, furono tutte cassate e il tema è rimasto nel cassetto del Consiglio nazionale negli ultimi anni. L'idea però potrebbe tornare presto in auge: l'attuale presidente Cndcec Massimo Miani è uno dei fautori di questa proposta e, in vista delle elezioni del prossimo anno, anche i principali candidati sembrano avere un approccio favorevole alle specializzazioni di categoria. Altre professioni, come quella degli ingegneri, hanno già dalla laurea un indirizzo specialistico; tuttavia, la necessità di prevedere specializzazioni professionali ha preso piede anche nel Cni, che nel 2018 ha lanciato il progetto Certing: si tratta di un ente di certificazione delle competenze ingegneristiche, declinato su 21 campi dell'ingegneria che permette il riconoscimento delle competenze del professionista. Una specializzazione in questo caso volontaria dell'iscritto. E se gli ordini professionali spingono per le specializzazioni, sul versante dei percorsi accademici è sempre più forte la richiesta di introdurre corsi abilitanti o professionalizzanti per accelerare il percorso di abilitazione professionale. Le categorie tecniche hanno raggiunto quest'anno un nuovo obiettivo in merito alle lauree professionalizzanti, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto lo scorso 12 settembre. Sempre quest'anno inoltre, anche e soprattutto in seguito dell'emergenza Covid, cambia la disciplina per alcune professioni: dal 2020, infatti, la laurea in medicina diventa abilitante alla professione come previsto dal decreto Cura Italia (dl 18/2020). D'ora in avanti i laureati in medicina, quindi, non dovranno eseguire un

test di abilitazione, ma passeranno direttamente ai test per le specializzazioni in medicina. Meno formazione generica, più formazione specialistica, nel solco delle altre categorie professionali.

*ItaliaOggi*



# PROFESSIONISTI E AUTONOMI

## Polizze, per i tecnici del 110% nuova copertura su misura

Il mercato si muove per offrire polizze Rc adeguate ai professionisti coinvolti nell'iter del superbonus edilizio al 110%, dopo l'ulteriore interpretazione normativa contenuta nella legge di Bilancio 2021. Le assicurazioni esistenti vanno bene solo in alcuni casi, ma per stare tranquilli va messa in conto una spesa che va da qualche centinaia di euro fino a superare i mille. E già si intravedono due iter distinti, con pochi problemi per i soggetti chiamati ad attestare il visto di conformità e tante grane in più per i tecnici incaricati delle "asseverazioni", per i quali, in buona sostanza, è preferibile attivare un'assicurazione "ad hoc". Non per questioni di risparmio, ma di chiarezza e certezza della copertura.

### *Il visto di conformità*

Ad avere meno incognite sono senz'altro dottori commercialisti, consulenti del lavoro e in generale i soggetti chiamati ad apporre il "visto di conformità" in forma "leggera". Abituamente questa attività, a prescindere dall'ultimo bonus edilizio, non è compresa nelle Rc base, ma va "coperta" per mezzo di un'apposita estensione o con un prodotto a sé, sempre con un massimale che la legge impone a 3 milioni di euro di minimo. Una garanzia, secondo una stima fornita dal broker Aon, che sul mercato costa in media tra 1.50 e 230 euro se inserita in appendice alla polizza esistente, oppure tra 280 e 390 euro se in forma separata. Dunque, chi già è assicurato rispetto al "visto" può considerarsi a posto? «A una lettura puntuale della norma, sì. Se l'Agenzia delle entrate avesse preteso una polizza ad hoc, lo avrebbe scritto esplicitamente», ragiona Maurizio Postai, consigliere nazionale dei commercialisti, con delega alla fiscalità. «Nonostante questo, il mio consiglio, per chi vuole operare nel campo del superbonus, è di contattare comunque la propria compagnia/broker per far inserire in polizza almeno un richiamo preciso alla norma», aggiunge Postai.

### *L'asseverazione*

Più complicata la situazione per i "tecnici asseveratori", tra cui ingegneri, architetti e periti. Se

l'intento del legislatore, con la legge di Bilancio, era quello di "tener buone" le Rc già esistenti, si può dire che l'obiettivo sia fallito in pieno. Il comma esordisce spiegando che l'obbligo assicurativo è rispettato quando i soggetti «abbiano già sottoscritto una Rc ai sensi di legge». Poi, però, specifica che questa non deve contenere «esclusioni» rispetto all'asseverazione, ribadisce il massimale minimo di 500 mila euro e impone (per i contratti di tipo claims made) la retroattività di 5 anni per le asseverazioni effettuate in passato e l'ultrattività di 5 anni in caso di cessazione dell'attività. «La polizza in vigore potrebbe non rispondere ai requisiti. E non è ancora chiaro se si intenda la cessazione di questa specifica attività o l'interruzione definitiva dell'operato del professionista, per chiusura della partita Iva o cancellazione dall'Albo», fanno sapere dal broker Marsh, che in questo momento propone ai tecnici una specifica Rc Asseveratori. Come muoversi, in pratica? I professionisti tecnici devono almeno modificare la propria assicurazione con un'appendice che garantisca il rispetto di questi punti. Oppure stipulare una nuova assicurazione.

Con quali costi? Secondo Marsh, una Rc ad hoc, postuma 10 anni per sinistro e non disdettabile, costa a partire da 300 euro. Secondo il broker Aon, optare per un'estensione della Rc esistente costa intorno al 10% del premio base, ma non meno di 200 euro. Mentre per le stand alone, le compagnie offrono due versioni: quella che si stipula a ogni singolo progetto e può variare da 300 fino anche a 1.400 euro, secondo la complessità dei lavori; oppure una Rc a copertura dell'intera attività di asseverazione, che richiede fra 300 e 420 euro. «L'estensione è la soluzione più economica per chi non farà di queste asseverazioni un'attività prevalente», è il consiglio fornito da Aon, «mentre per chi intende dedicarsi quasi esclusivamente a questa opportunità di business, crediamo sia meglio una polizza dedicata, che copra la totalità delle asseverazioni con un massimale congruo. E per lavori complessi, è preferibile la modalità a singolo progetto, dove la copertura sull'asseverazione rientra in un om-

brello di garanzie assicurative che riguardano anche rischi legati alla costruzione e all'attività di cantiere».

*Il Sole 24 Ore*



## Autonomi, prove tecniche di CIG

Si chiama «Iscro», acronimo di «Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa», il ristoro a favore dei professionisti senza cassa. Misura sperimentale (in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali), spetta per sei mesi nell'importo variabile da 1.500 a 4.800 euro, una volta soltanto nel triennio 2021-2023, ai lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps che svolgono un'attività di lavoro autonomo. A finanziarla saranno gli stessi contribuenti della gestione separata Inps, con l'aumento dell'aliquota contributiva dello 0,26% nell'anno 2021 e dello 0,51% negli anni 2022 e 2023. Tra le condizioni per il beneficio, da richiedere entro il 31 ottobre di ogni anno, l'interessato deve aver subito una riduzione di reddito superiore al 50% rispetto alla media di reddito del triennio precedente. A prevederla è la Manovra 2021, la legge n. 178, approvata in via definitiva dal senato il 30 dicembre scorso e pubblicata sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 322 del 30/12/2020.

### *Misura sperimentale*

La nuova indennità, come accennato, è istituita in via sperimentale per il triennio 2021-2023, «nelle more della riforma degli ammortizzatori sociali». Si chiama Iscro e spetterà per sei mesi ai soggetti iscritti alla gestione separata dell'Inps che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo, diverse dall'esercizio di imprese commerciali, incluso l'esercizio in forma associata di arti e professioni. Iscro potrà essere richiesta una volta soltanto in tutto il triennio.

### *I requisiti*

L'indennità, erogata dall'Inps, verrà riconosciuta in presenza dei seguenti requisiti che devono essere mantenuti e soddisfatti anche durante tutto il periodo di percezione (si veda anche in tabella):

- non titolarità di pensione diretta e assenza di iscrizione a altre forme previdenziali;
- assenza di fruizione di reddito di cittadinanza;
- presenza di reddito di lavoro autonomo nell'anno precedente alla domanda inferiore al

- 50% della media degli stessi redditi del triennio precedente all'anno anteriore alla domanda;
- presenza nell'anno precedente alla domanda di reddito fino a 8.145 euro (limite rivalutato annualmente in base dell'Istat negli anni 2022 e 2023);
- regolarità con la contribuzione previdenziale obbligatoria;
- titolarità di partita Iva attiva da almeno quattro anni alla presentazione della domanda.

### *Importo, durata e decorrenza*

L'indennità è erogata per sei mensilità in misura del 25% dell'ultimo reddito fiscale, liquidato dall'Agenzia delle entrate, entro i limiti minimo e massimo mensili, rispettivamente, di 250 e di 800 euro (anche questi soggetti a rivalutazione annuale). L'Indennità non comporta accredito di contributi figurativi, né concorre alla formazione del reddito. Il beneficio decorre dal primo giorno successivo alla presentazione della domanda.

### *Domanda entro ottobre*

La domanda, sotto forma di autocertificazione, va presentata all'Inps, online, entro il termine di decadenza del 31 ottobre di ogni anno dal 2021 al 2023. Nella domanda, tra l'altro, vanno autocertificati i redditi prodotti per gli anni di interesse.

### *I controlli con l'Agenzia delle Entrate*

L'Inps comunica all'Agenzia delle entrate i dati identificativi dei soggetti che hanno presentato domanda di Iscro per la verifica dei requisiti. L'Ade comunica all'Inps l'esito dei riscontri ottenuti sulla verifica dei requisiti reddituali.

### *Il vincolo delle risorse*

L'indennità è erogata dall'Inps nel limite di spesa di 70,4 mln di euro per il 2021, di 35,1 mln per il 2022, di 19,3 mln per il 2023 e di 3,9 mln per il 2024. L'Inps provvede al monitoraggio del rispetto dei limiti di spesa, non concedendo più l'indennità nel caso si presentino nel corso dell'erogazione scostamenti, anche in via prospettiva, rispetto ai fondi disponibili. Misure di

condizionalità. L'erogazione della nuova indennità verrà accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale, la cui definizione è demandata ad apposito decreto del ministro del lavoro di concerto con quello dell'economia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra stato e regioni. Il monitoraggio della partecipazione dei beneficiari dell'indennità ai percorsi di aggiornamento è affidato all'Anpal.

*Cause di cessazione*

La cessazione della Partita Iva nel corso della erogazione dell'indennità determina l'immediata cessazione del beneficio, con recupero delle mensilità eventualmente erogate successivamente alla data in cui è cessata l'attività.

**D. Cirioli, *ItaliaOggi***

## Il lavoro autonomo è al tappeto

Oltre 30 mila professionisti e circa 170 mila lavoratori indipendenti hanno chiuso la propria attività nei primi sei mesi del 2020. I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre. Cali importanti anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%). Gli effetti della crisi economica causata dal Covid-19 sui lavoratori autonomi sono stati analizzati e riportati da Confprofessioni che oggi presenterà il suo quinto report annuale sulle libere professioni in Italia. Secondo quanto si legge nel report, quindi, nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (il numero degli autonomi bloccati è ricavato dall'analisi dei dati fino al 3 maggio). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020 e si registrano significative contrazioni anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%). Pesante anche il bilancio per i professionisti - datori di lavoro che nel primo trimestre del 2020 registrano una flessione del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione insiste prevalentemente nel Nord Italia (-23,9%), dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti, e nel Centro Italia (-28,3%). In netta controtendenza il Sud Italia, dove la variazione risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro (+15,9%). Guardando al primo trimestre 2020, sulla base dei dati Istat, il calo di liberi professionisti (-1,2%) è risultato leggermente più marcato rispetto a quello dell'anno precedente (-0,2%). La diminuzione sembrerebbe riguardare soprattutto la componente femminile (-2,6%) risultando molto più contenuta per i maschi (-0,4%). Il segno negativo è prevalentemente a carico degli under 34 (-11%),

mentre la crescita maggiore si riscontra nella fascia 45-54 anni (+4%). «Tale flessione», il commento del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «va valutata tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti». Confprofessioni ha poi riassunto i dati in merito alle misure di sostegno a favore dei liberi professionisti (si veda tabella in pagina). Ad aprile le casse di previdenza professionali hanno accolto oltre 400 mila domande per l'indennità dei 600 euro, introdotta dal decreto Cura Italia; mentre a maggio sono quasi 5 milioni le domande dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata pervenute all'Inps, con una percentuale di accoglimento che supera l'80%. Le categorie che hanno fatto maggior ricorso alle indennità sono gli psicologi e i geometri, con una percentuale di domande presentate superiore al 60%. Seguono gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, e i veterinari con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40%, mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le professioni sanitarie e i notai. Il comparto dei liberi professionisti in Italia invece, fanno sapere dall'associazione, conta poco più di 1,4 milioni di unità, ovvero oltre il 6% del totale degli occupati, con una dinamica in continua crescita negli anni: «Nel 2019 si contano quasi 300 mila professionisti in più rispetto al 2009 (+18%). Insieme alla categoria degli imprenditori, che conta numeri più contenuti, le libere professioni rappresentano l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio (-730 mila unità). Il trend di crescita trova conferma nel contesto europeo dove la quota dei liberi professionisti passa dai poco più di 5 milioni del

2009 agli oltre 6,4 milioni del 2019 (+26,5%)». In merito alle professioni diverse da quelle iscritte agli enti di previdenza privati, Confprofessioni evidenzia come tra il 2014 e il 2019, il comparto libero professionale ha visto aumentare molto la componente non ordinistica, quindi i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (+23%). Nel 2019 si contano quasi 150 mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà (poco meno di 72 mila) iscritti alla gestione separata Inps. Tuttavia i professionisti con Cassa di previdenza privata si caratterizzano per un reddito medio in crescita (+4,4%) e pari a 35 mila euro al 2019, mentre i secondi vedono calare in misura significativa i propri introiti (- 10%) che si attestano al 2019 su una cifra poco superiore ai 15 mila euro, meno della metà di quella delle professioni ordinistiche. Infine, prendendo in esame il periodo 2012-2018 emerge come le imprese individuali rappresentino ancora il 50% nell'ambito delle attività professionali, scientifiche e tecniche (dato che sale al 65% nell'area della sanità e dell'assistenza sociale), mentre il settore dell'informazione e comunicazione risulta costituito per oltre il 70% da società di capitale. Tuttavia, negli ultimi anni, sottolinea il Rapporto, si registra una tendenza comune tra i tre settori che indica un aumento delle società di capitale e una diminuzione delle imprese individuali e delle società di persone, confermando quei processi di rafforzamento della struttura d'impresa che normalmente si accompagnano ad una maggiore competitività.

**M. Damiani, *ItaliaOggi***

## Professionisti sul web: picco a ottobre (+13%) sugli strumenti di lavoro

Giù il tempo libero, sugli strumenti di lavoro: ottobre 2020 per i professionisti è stato il mese cruciale, quello cioè in cui si è assistito a un aumento di quasi il 13% degli accessi sull'online in gran parte sotto il segno delle attività professionali. Lo dicono i dati Audiweb-Nielsen nella fotografia per il Sole 24 Ore sulle attività digitali dei lavoratori autonomi nei primi io mesi del 2020. E se il raffronto con lo stesso periodo del 2019 non evidenzia, in media, scostamenti rilevanti (in generale, anzi, una piccola flessione di 1,5%), è il mese di ottobre - l'ultimo rilevato - quello che fa registrare un aumento del 13% di utenti unici sul web. Con una predilezione per siti, applicazioni e strumenti dedicati al lavoro e all'informazione e un calo significativo degli accessi sulle piattaforme dedicate al tempo libero (si veda tabella in basso). In generale il termometro Audiweb registra una media mensile di più di due milioni di lavoratori autonomi che frequentano le piattaforme online. Il panel è variegato, si basa su un'autodichiarazione delle attività professionali e prende in considerazione tutto l'arco delle attività. A dettare legge negli accessi unici sul web c'è in prevalenza la "cassetta degli attrezzi" per la professione: uno dei balzi più consistenti, per esempio, è quello della piattaforma Zoom, che secondo la rielaborazione del Sole24Ore sui dati Audiweb-Nielsen ha registrato a ottobre un aumento percentuale del 11592%, con 440mila utenti rispetto ai 26mila di ottobre 2019. Boom anche per il sito di Palazzo Chigi, che a ottobre ha registrato 617mila utenti unici contro i 44mila dell'anno precedente. «I dati di ottobre sanciscono un assestamento di ciò che è avvenuto nei mesi precedenti: cioè la rivoluzione digitale che nel 2020 ha vissuto il settore legale insieme agli altri pezzi dell'economia del Paese - dice Luca Tufarelli, managing partner dello studio Ristuccia Tufarelli & Partners -. Ora non possiamo più tornare indietro. E aggiungo, per fortuna. Questo processo era necessario ma resta il dubbio di come potrà applicarsi all'acquisizione di nuovi clienti, ancora legata a un rapporto diretto, fi-

sico, in presenza e allo sviluppo di tutte le procedure giudiziarie online». Percorso di andata senza ritorno anche per i commercialisti. «La digitalizzazione per la nostra categoria si è realizzata in questi mesi in urgenza ed emergenza - spiega Maurizio Grosso, consigliere delegato all'IC del Cndcec - e la spinta è stata importantissima: nei prossimi mesi, dopo l'impennata di ottobre, potremmo assistere a una fase di assestamento con un fisiologico rimbalzo in lieve diminuzione, ma il percorso ormai è tracciato e da qui indietro non si torna». La partita si giocherà anche sul tavolo della competitività «con una selezione tra chi è digitale e chi è rimasto indietro - prosegue Grosso - e un ulteriore passo verso la compiuta dematerializzazione dei documenti. E qui la pubblica amministrazione deve fare la sua parte: le buone pratiche esistono, come ha dimostrato il modello della fatturazione elettronica».

*Il Sole 24 Ore*

## Non c'è solo il Covid. Troppe forbici sui professionisti

Il «Rapporto Adepp» presentato a fine dicembre fotografa in maniera chiara l'indispensabile ruolo di welfare assunto dalle casse di previdenza private negli ultimi anni. Un ruolo acuito in modo esponenziale durante i 14 mesi di pandemia del 2020 appena concluso. Basta leggere i macrodati per capire: il numero di prestazioni erogate dalle casse private, negli ultimi 14 anni, ha registrato un + 70% e gli importi un +95%. Solo nel 2019 sono stati 7 i miliardi erogati in prestazioni. Oltre un miliardo di euro è stato anticipato dagli enti di previdenza privati per pagare il reddito di ultima istanza al 47% dei propri iscritti. I liberi professionisti che hanno ottenuto l'indennizzo statale per almeno uno dei tre mesi (600 euro per marzo e aprile, 1.000 euro per maggio) sono stati oltre mezzo milione (513.882), di questi poco meno della metà (242.569) sono donne.

### Gender gap

Ma quel 47% dei liberi professionisti che ha fatto richiesta dell'indennizzo va spiegato nelle sue differenze: nella fascia tra i 30 ed i 40 anni, sono pervenute domande dal 75% dei liberi professionisti uomini mentre tra le donne «solo» il 53% lo ha chiesto. «L'impressionante quota di professionisti che è rientrata nei requisiti stringenti fissati dallo Stato dimostra quanto importante sia stata la nostra battaglia per ottenere l'inclusione degli iscritti alle Casse tra i beneficiari di questo sussidio - dice il presidente di Adepp Alberto Oliveti -. Ricordiamo che inizialmente i professionisti erano esclusi e solo dopo un serrato confronto con il Governo è stato possibile inserirli, a patto che le Casse anticipassero le risorse necessarie». Proprio la frattura generazionale e il gender gap balzano agli occhi. Il numero di iscritti under 40 alle Casse è diminuito dal 41% del 2005 all'attuale 28,1%, mentre nello stesso arco temporale è aumentato il numero degli over 60 che è cresciuto dal 10% al 19%. Tra gli under 40, le professioniste rappresentano il 53%. Ma la tendenza alla femminilizzazione si ferma con il passare degli anni. Infatti, le donne tra i 50 e 60 anni rappresentano solo il 33% degli iscritti e le pro-

porzioni diminuiscono ulteriormente con l'aumentare dell'età. Un dato dovuto al fatto che le donne scelgono la libera professione solo da pochi anni e alcune l'abbandonano perché non conciliabile con gli impegni familiari (figli, genitori anziani, ecc). A proposito di gender pay gap, le libere professioniste dichiarano il 45% in meno dei loro colleghi uomini e la media dei redditi tra le donne è di circa 24 mila euro contro i 43 mila euro dei colleghi.

### Strappo generazionale

Differenze che si acquisiscono anche nel raffronto generazionale. I liberi professionisti under 40 infatti guadagnano un terzo dei loro colleghi over 50. E poi c'è la foto di un paese spaccato in due in cui il Mezzogiorno sentirà in modo più bruttante gli effetti della pandemia. I professionisti nel Mezzogiorno, infatti, dichiarano un reddito del 50% inferiore ai colleghi del Nord mentre il gap per quelli del Centro Italia si ferma al 20%. Un esempio tra tutti: un professionista uomo del Trentino-Alto Adige guadagna in media 62 mila euro all'anno, un collega della Calabria poco più di 13 mila. Una forbice destinata ad allargarsi in questo 2021 in cui l'onda lunga della crisi economica da Covid si farà sentire pesantemente. «Queste tendenze sottolineano la necessità di investire con politiche che sostengano il lavoro e i redditi dei professionisti - ribadisce Oliveti -. La previdenza infatti comincia dal lavoro. Se non si rafforzano i redditi, i giovani e le donne, specie al Sud, rischiano di non potersi costruire pensioni adeguate. Le casse private hanno la forza e la progettualità per garantire tutto questo, chiediamo però un trattamento fiscale equo che ci consenta questo sforzo a cominciare dall'eliminazione di una duplice tassazione sostanziale dei rendimenti. Per non parlare del fatto che la normativa vigente prevede che i rendimenti del patrimonio degli enti previdenziali privati siano assoggettati a una aliquota di tassazione del 26% a differenza dei fondi pensione per i quali il prelievo è del 20%».

I. trovato, *L'Economia - Corriere della Sera*

## Perso quasi 1 milione di partite Iva

Il 2020, anno della pandemia Covid-19, per il mondo delle partite Iva e del cosiddetto lavoro indipendente rischia di essere ricordato solo come l'anno del colpo di grazia, epilogo di due lustri di grande e grave sofferenza. Già da un decennio infatti, e non solo in Italia, l'universo dei lavori tradizionali non-dipendenti - e fuori dal perimetro delle professioni ordinistiche - soffre di una crisi considerata irreversibile, come certifica il V Rapporto sulle libere professioni in Italia che verrà presentato oggi a cura dell'Osservatorio delle libere professioni. Se è vero che solo in riferimento al primo semestre del 2020 - e pertanto con un solo trimestre di lockdown duro in considerazione - il comparto del lavoro indipendente extra professionisti ha perso circa 140.000 unità, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735.000 unità) colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. «Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi un milione di persone - dice il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - un crollo solo in parte compensato dalle coorti di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372.000), che di norma però si vanno a collocare tra i liberi professionisti». Se fino a metà degli anni novanta la crescita del lavoro indipendente era trascinata dal lavoro autonomo tradizionale (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), a partire dalla crisi economica del 2008-2011 gli avvenimenti prendono una «piega incontrovertibile» su tutto lo scenario europeo, con una costante e progressiva erosione dei lavoratori autonomi. Tra il 2009 e il 2019 il drammatico calo statistico è dipeso essenzialmente dal mancato ingresso dei giovani nel lavoro indipendente: tra i 15-44 anni si è passati da 3.084.238 occupati del 2009 a 2.132.123 del 2019. Con riguardo ai titoli di studio, il calo tra i non laureati in questa fascia è stato di oltre un milione di persone. Per effetto, quindi, è in atto un irreversibile processo di invecchiamento dei lavoratori autonomi, non compensato da un adeguato turn over di ingressi giovanili. Nell'ultimo decennio sono aumentati quindi solo i giovani laureati impiegati, ma ciò a beneficio quasi

esclusivo della libera professione. Laureati che peraltro crescono in tutte le fasce di età (+35%), mentre la loro incidenza sul totale passa dal 18% del 2009 al 27% del 2019.

A. Galimberti, *Il Sole 24 Ore*



## Gestione separata Inps, un aiuto per sei mesi alle partite Iva in difficoltà

L'Isco, ennesimo acronimo introdotto nel panorama normativo, rappresenta un significato passo in avanti verso la costruzione di un ammortizzatore destinato anche ai lavoratori autonomi. L'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, introdotta in via sperimentale per il triennio 2021-2023 dalla nuova legge di Bilancio 178/2020 (commi da 386 a 400) istituisce, infatti, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, uno strumento di supporto economico pensato per i liberi professionisti in partita Iva iscritti alla Gestione separata Inps, di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 335/1995. L'erogazione dell'Isco andrà accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale monitorati dall'Anpal e individuati con criteri e modalità di definizione e di finanziamento da stabilire con decreto interministeriale. Per accedere all'indennità i lavoratori interessati dovranno possedere e conservare durante il suo percepimento i seguenti requisiti:

- non essere titolari di trattamento pensionistico diretto e non essere assicurati presso altre forme previdenziali obbligatorie;
- non essere beneficiari di reddito di cittadinanza di cui al Dl 4/2019;
- avere prodotto un reddito di lavoro autonomo, nell'anno precedente alla presentazione della domanda inferiore al 50% della media dei redditi da lavoro autonomo conseguiti nei tre anni precedenti all'anno precedente alla presentazione della domanda;
- avere dichiarato nell'anno precedente alla presentazione della domanda un reddito non superiore a 8.145 euro, annualmente rivalutato sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati rispetto all'anno precedente;
- essere in regola con la contribuzione previdenziale obbligatoria;
- essere titolari di partita Iva attiva da almeno quattro anni, alla data di presentazione della domanda, per l'attività che ha dato titolo all'iscrizione alla gestione previdenziale in corso.

L'indennità sarà erogata per sei mesi dal primo giorno successivo alla data di presentazione della domanda, che andrà fatta all'Inps in via telematica entro il 31 ottobre di ciascun anno del triennio 2021-2023, nella quale dovranno essere autocertificati i redditi prodotti per gli anni d'interesse. I dati identificativi dei richiedenti saranno inviati dall'Istituto alle Entrate per la verifica dei requisiti. L'entità dell'Isco - che non concorrerà alla formazione del reddito e potrà essere richiesta per una sola volta nel triennio - sarà pari al 25%, su base semestrale, dell'ultimo reddito certificato entro un limite massimo e minimo fissato rispettivamente in 800 e 250 euro mensili; non c'è diritto alla contribuzione figurativa. L'indennità non potrà essere utilizzata come ammortizzatore a seguito di cessazione dell'attività, perché la chiusura della partita Iva mentre si percepisce il contributo determina la cessazione dello stesso e l'obbligo di restituzione. In questo contesto, se si ipotizza, ad esempio, che un professionista nel 2017-2019 abbia avuto un reddito medio di 22 mila euro e nel 2020 sia sceso a 7.500, l'indennità sarà pari a  $22.000/2$  (base semestrale)  $= 11.000/4$  (cioè il 25%)  $= 2.750/6$  (i mesi di fruizione)  $= 458,33$  euro mensili per un semestre. Per questa nuova indennità nella legge di bilancio è previsto un limite di copertura finanziaria di 70,4 milioni per il 2021, 35,1 milioni per il 2022, 19,3 milioni per il 2023 e di 3,9 milioni per il 2024, per fare fronte ai quali sono chiamati in causa gli iscritti alla Gestione separata con un aumento dell'aliquota aggiuntiva a loro carico pari dello 0,26% nel 2021 e dello 0,51% per ciascuno degli anni 2022 e 2023. A vigilare sul rispetto di questo limite di spesa sarà l'Istituto previdenziale, che dovrà comunicare i risultati del monitoraggio al Mef e al Lavoro. In questo contesto è disposto che se dal monitoraggio dovessero emergere degli scostamenti rispetto ai limiti di spesa, anche in via prospettica, non saranno adottati altri provvedimenti di concessione dell'indennità.

M. Pizzin, *Il Sole 24 Ore*

## Professionisti in sala d'attesa

### *I professionisti alla finestra per le nuove misure di sostegno*

L'ultima legge di Bilancio ha introdotto una serie di interventi a favore delle partite Iva, dopo un anno di polemiche tra il Governo e le associazioni di categoria, che da tempo lamentano un'esclusione dagli aiuti pubblici. Tre, in particolare, le misure dedicate agli autonomi: una nuova indennità denominata Iscro, l'anno bianco per le partite Iva e l'assegno unico familiare. Tutte e tre, tuttavia, dovranno attendere ulteriori istruzioni operative prima di essere realmente efficaci, lasciando così i professionisti ancora in attesa dei sostegni.

### *Iscro*

Si tratta della nuova «indennità straordinaria di continuità reddituale», introdotta con la legge di Bilancio. Una sorta di ammortizzatore sociale per le partite Iva iscritte alla gestione separata che subiranno cali di fatturato e con redditi bassi. Infatti, per accedere si dovrà aver maturato un reddito non superiore a 8.145 euro nell'anno precedente a quello in cui si fa la domanda e lo stesso reddito deve essere inferiore del 50% rispetto alla media dei redditi degli ultimi tre anni prima di quello in cui si è fatta la richiesta. Per chi rientrerà in queste condizioni, è previsto un sostegno che va dai 250 agli 800 euro al mese per sei mesi. L'Isco, però, non sarà a carico dello stato, visto che a finanziarla saranno le stesse partite Iva che vedranno un aumento dell'aliquota contributiva. Secondo quanto scritto nella legge di Bilancio, l'aumento sarà dello 0,26% nel 2021 e dello 0,51% «per ciascuno degli anni 2022 e 2023». Secondo quanto riportato da Andrea Dili di Confprofessioni, che era già al tavolo del Cnel che ha prodotto l'Isco, l'aumento si deve intendere cumulativo (+0,26% nel 2021 per poi arrivare a +0,51% nel 2022 e così rimanere), portando l'aliquota per gli iscritti alla gestione separata da 25,72 prima a 25,98 (+0,26%) e poi a 26,23% (+0,25%, cumulativo +0,51%). Le attese istruzioni dell'Inps, oltre a definire le modalità con cui richiedere l'indennità, serviranno anche a chiarire questo aspetto.

### *Anno bianco*

La legge di Bilancio ha istituito un fondo da un miliardo che servirà a garantire uno sgravio parziale dei contributi previdenziali a favore di professionisti e lavoratori autonomi. La misura sarà rivolta a tutte le tipologie di partite Iva (che siano iscritte a ordini professionali o meno) e prevede dei limiti reddituali ben precisi: potranno godere dell'esonero i professionisti con un reddito massimo di 50.000 euro nel 2019 e che abbiano subito un calo del fatturato di almeno il 33% nel 2020 rispetto al 2019. La manovra ha quindi indicato i requisiti per accedere alla misura senza però specificare le percentuali degli sgravi che sono demandate, appunto, a uno o più decreti del ministero del lavoro in concerto con il Mef. Durante il forum dei commercialisti organizzato da ItaliaOggi lo scorso 14 gennaio (si veda ItaliaOggi del 15 gennaio), il viceministro dell'economia Antonio Misiani ha dichiarato che l'esonero riguarderà i minimali contributivi. Sarà comunque necessario attendere il decreto attuativo per capire l'entità del beneficio. Assegno unico. Questa misura in realtà non è stata introdotta dalla legge di Bilancio 2021, bensì da quella dell'anno prima che aveva istituito il fondo assegno universale e servizi alla famiglia «nel quale, dal 2021, verranno trasferite le risorse dedicate all'erogazione dell'assegno di natalità (c.d. bonus bebè) e del Bonus asilo nido. Le ulteriori risorse del Fondo saranno indirizzate all'attuazione di interventi in materia di sostegno e valorizzazione della famiglia nonché al riordino e alla sistematizzazione delle politiche di sostegno alle famiglie con figli», come si legge in un report pubblicato dalla Camera dei deputati sul proprio sito istituzionale. L'ultima legge di Bilancio ha solo aumentato lo stanziamento del fondo di 3 mld per il 2021 e di 5,5 mld per il 2022. Come annunciato più volte da vari esponenti dell'esecutivo, i primi a partire dovrebbero essere proprio gli autonomi; anche in questo caso, si attendono i decreti attuativi per capire modalità di fruizione e importi della misura. I primi decreti dovrebbero arrivare a primavera.

**M. Damiani, ItaliaOggi**

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Movimenti negli Albi, spazio a telematica e intermediari

In arrivo nuove procedure alternative di comunicazione dei movimenti negli albi professionali. Dal 2021, i dati e le notizie concernenti le iscrizioni, variazioni e cancellazioni in albi, registri ed elenchi istituiti per l'esercizio di attività professionali e di lavoro autonomo, potranno essere comunicati da parte dei vari ordini, enti e uffici territoriali telematicamente all'Anagrafe tributaria direttamente, oppure attraverso un intermediario «abilitato» o tramite i loro Consigli nazionali. È quanto previsto dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate n. 26004/2021. Il termine per la trasmissione delle comunicazioni è il 30 giugno di ciascun anno con riferimento ai dati relativi all'anno precedente. La decorrenza dal 2021, con riferimento ai dati del 2020, è prevista per permettere a tutti gli ordini territoriali e a tutti i Consigli nazionali di adeguare i propri sistemi informativi. Dunque, entro il 30/6/2021 i soggetti i soggetti obbligati a comunicare i dati relativi al 2020, potranno inviare la comunicazione: direttamente o tramite un intermediario qualificato, attraverso i servizi telematici dell'Agenzia; attraverso i Consigli nazionali, che abbiano ricevuto indicazioni dagli Ordini territoriali, utilizzando sempre i servizi telematici dell'Agenzia; tramite i Consigli nazionali nell'ambito di specifiche convenzioni per lo scambio di dati con l'Agenzia delle entrate. L'obbligo di comunicazione resta comunque a carico degli ordini territoriali, anche nel caso in cui abbiano trasmesso i dati al Consiglio nazionale ma quest'ultimo per qualunque motivo non li abbia inviati all'Agenzia delle entrate e in ogni altra ipotesi di comunicazione non trasmessa. Le modalità alternative, infatti, non spostano la titolarità dell'obbligo. Le variazioni di ordine territoriale sono gestite, invece, con la cancellazione comunicata dal vecchio ordine territoriale e l'iscrizione comunicata dal nuovo ordine territoriale. Infine, con la possibilità di adempiere all'obbligo di comunicazione da parte dei singoli ordini professionali territoriali per il tramite del Consiglio nazionale, comporta vantaggi in termini di raccolta e di riferibilità della comunicazione a un unico soggetto.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Specializzazioni sì, ma arginando Albi esterni agli Ordini

Specializzazioni sì, ma arginando la proliferazione di albi esterni a quelli ordinistici, tenuti in capo ai ministeri e alle altre istituzioni. Lo ha detto ieri Massimo Miani, presidente del Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, partecipando al webinar «Specializzazioni, nuove opportunità per i commercialisti», promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri commercialisti e degli esperti contabili e moderato da Andrea Bongi. Per Miani «c'è la necessità di riportare all'interno del sistema ordinistico tutte le principali attività professionali definendo un perimetro preciso delle specializzazioni. Limitandole nel numero e chiarendo che, oltre alla possibilità di seguire i corsi, bisogna tener conto anche della comprovata esperienza e del possesso di titoli e, infine, che non esistono professionisti di serie A e altri di serie B. La riforma del dlgs 139/2005 ci offre questa possibilità potendo agire sui regolamenti attuativi in modo tale da non ingessare una norma che deve valorizzare il dinamismo della nostra professione preservandone al tempo stesso le attività di base». «Dobbiamo valorizzare le nuove specializzazioni a patto che siano strumenti efficaci per ampliare le opportunità di lavoro per i colleghi. Ampliare la sfera delle attività può essere fondamentale in questo momento di profonda crisi economica e finanziaria», ha fatto eco Luigi Pagliuca, presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri commercialisti e degli esperti contabili, che ha sottolineato la necessità di fare squadra contro il proliferare di nuove attività non regolamentate che sottraggono segmenti di mercato a commercialisti ed esperti contabili. «Da tempo a Milano», ha esemplificato a proposito delle nuove sfere di attività, abbiamo investito nella formazione dell'analisi dei big data per fornire consulenze specifiche agli imprenditori. Un'attività preziosa che deve essere identificata per diventare appetibile sul mercato. A questo devono servire le nuove specializzazioni. La riforma del dlgs 139/2005 deve essere l'occasione giusta per compiere passi in avanti concreti su questo punto. Occorre sottoporre al legislatore

soluzioni efficaci per frenare l'aumento esponenziale delle responsabilità civili e penali a cui sono sottoposti i commercialisti e gli esperti contabili che stanno registrando un decremento considerevoli dei loro compensi».

*G. Provino, ItaliaOggi*

## Architettura, nuova legge per il settore

Verso una nuova legge sull'architettura. È questo, secondo il consiglio nazionale degli architetti, il principale risultato che porterà l'approvazione delle «Linee guida sulla qualità dell'architettura» da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslpp). Importante in questo senso, sempre secondo gli architetti, anche la decisione di istituire una commissione nella quale coinvolgere, oltre ai rappresentanti istituzionali già interessati e quelli della conferenza dei presidi delle facoltà di architettura e di ingegneria, anche il Ministero dell'università e il Mef. Il giudizio del Consiglio nazionale riprende le parole di Massimo Sessa, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici: «una decisione che andrà a arricchire il risultato di questo importante documento nato dall'analisi di alcuni processi strutturali e sovranazionali, e che costituirà la cornice ineludibile per l'impostazione di una proposta che andrà a promuovere la qualità del 'buon costruire' in maniera interdisciplinare e interattiva tra l'architettura, l'ingegneria e tutte le professioni che partecipano alla realizzazione dell'uomo».

*ItaliaOggi*

## La sanità passa dall'Ordine

Sussidiarietà delle professioni e riorganizzazione in ordini. Ma anche riconoscimento di nuove professionalità e aggiornamento delle normative di categorie già esistenti e consolidate ma regolate da disposizioni del secondo dopoguerra. Sono solo alcune delle novità apportate dalla cosiddetta legge Lorenzin (legge 3/2018) recante disposizioni in materia di sperimentazione clinica di medicinali e, soprattutto, per il riordino delle professioni sanitarie, che questo mese compie due anni. Grandi novità ma, ancora, anche molte mancanze, visto che la legge prevedeva una serie di decreti attuativi non ancora emanati, con problematiche in particolare per le nuove professioni riconosciute dal provvedimento, ovvero chiropratici e osteopati.

### *Ordini e sussidiarietà*

La riforma ha cambiato radicalmente il mondo delle professioni sanitarie: per prima cosa sono stati istituiti una serie di nuovi ordini: quello delle professioni infermieristiche, della professione di ostetrica e dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. In secondo luogo, si è provveduto a identificare gli organi che compongono i vari ordini, le cariche elettive e le regole per le elezioni delle stesse cariche. Nuove regole anche per l'istituzione di ordini professionali non ancora esistenti: viene stabilito che «nel caso in cui il numero di iscritti a un albo sia superiore alle cinquantamila unità, il rappresentante legale dell'albo può richiedere al Ministero della salute l'istituzione di un nuovo ordine che assuma la denominazione corrispondente alla professione sanitaria svolta». Grazie a questo comma, quindi, tutte le categorie che superano le cinquantamila unità potranno provvedere ad istituire il proprio ordine autonomo; in questo modo, ad esempio, i 60 mila fisioterapisti saranno sufficienti alla categoria per richiedere la creazione dell'ordine. Infine, viene individuata l'area delle professioni socio-sanitarie, anch'essa da regolare con decreto ministeriale. Uno degli aspetti più importanti del passaggio a ordini professionali riguarda il ruolo che questi organismi

dovranno assumere. In particolare, la legge ha cambiato la concezione che si aveva delle associazioni di categoria, classificate come «enti ausiliari» dello stato, per farli diventare invece «organismi sussidiari dello stato». Ciò implica che agli ordini saranno delegati compiti di natura decisionale. Gli stessi saranno quindi dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria e saranno sottoposti alla vigilanza del Ministero della salute. Il loro compito sarà quello di promuovere l'indipendenza e l'autonomia delle professioni e dell'esercizio professionale, oltre che quello di verificare il possesso dei titoli abilitanti obbligatori.

### *Professioni da aggiornare*

Oltre a istituire nuovi ordini e nuove figure professionali, la riforma è intervenuta anche per aggiornare le norme e gli ordinamenti di categorie già consolidate nel tempo. Si tratta, nello specifico, di psicologi, biologi, veterinari, chimici e fisici. Per quanto riguarda gli psicologi, cambia il ministero vigilante, che da quello della giustizia diventa quello della salute (stessa cosa per tutte le professioni sanitarie che non fossero già sotto la vigilanza del ministero della salute, come i biologi). Per i veterinari, invece, le modifiche più importanti riguardano gli aspetti ordinamentali, andando ad aggiornare una normativa risalente al secondo dopoguerra (dlgs 233/1946, che disciplinava tutte le professioni sanitarie dell'epoca). Chimici e fisici, infine, sono stati riuniti sotto una unica Federazione (si veda tabella in pagina).

### *Esercizio abusivo*

La riforma modifica il codice penale andando ad inasprire le pene in merito all'esercizio abusivo della professione. E reato sarà punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da 10 mila a 50 mila euro (in precedenza, la reclusione era fino a sei mesi e la multa da 103 a 516 euro). Nel caso in cui il soggetto che ha commesso il reato eserciti regolarmente una professione, è prevista la trasmissione della sentenza al competente ordine ai fini dell'applica



zione dell'interdizione da uno a tre anni dalla professione. Nuove professioni senza decreti. Oltre a cambiare le norme che regolamentano professioni già comunque riconosciute, la legge Lorenzin ha istituzionalizzato due nuove figure professionali, quella dell'osteopata e quella del chiropratico. La definizione dei ruoli e gli aspetti accademici e formativi erano demandati a una serie di decreti attuativi, che ancora ad oggi mancano all'appello. Comunque, alcuni passi avanti sono stati fatti: «Dopo una lunga attesa», spiega a ItaliaOggi Paola Sciomachen, presidente del Registro osteopati d'Italia (Roi), «lo scorso novembre la conferenza stato-regioni ha siglato l'accordo sull'istituzione della professione sanitaria dell'osteopata e ha approvato il profilo professionale degli osteopati. Questo risultato completa il primo passaggio formale dell'iter istitutivo previsto dalla legge 3/2018. Si tratta di un traguardo importante, che identifica e caratterizza gli osteopati come professionisti sanitari. Ora ci troviamo a vivere una nuova fase altrettanto importante, perché il Mur dovrà definire il tema della formazione e delle relative equipollenze. Il Roi è pronto ad offrire la propria collaborazione e tutto il supporto necessario affinché i prossimi passaggi istituzionali possano svolgersi rapidamente». Preoccupazione per come stanno andando le cose, invece, viene espressa dal presidente dell'Associazione italiana chiropratici John Williams: «La chiropratica è tutt'ora in fase di regolamentazione come professione sanitaria e la nostra preoccupazione è sui possibili sviluppi rispetto alle competenze e alla formazione dei professionisti. La legge Lorenzin del 2018 facendo riferimento alla legge 43/2006 sulle professioni tecniche ha inserito la chiropratica tra le professioni che richiedono una laurea triennale. Un'ipotesi alla quale ci opponiamo da sempre con forza. Anche se la laurea triennale non è specificata nella legge, se dovesse essere interpretata così nella regolamentazione, il chiropratico italiano non avrà le competenze garantite dagli standard internazionali, gli unici necessari per svolgere la professione in sicurezza».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Esame di Stato solo orale al via dal 23 febbraio

Ripartono gli esami di Stato per gli aspiranti professionisti. Almeno per quanto riguarda i geometri, gli agrotecnici, i periti industriali e agrari. Laureati e non. Sfruttando la "liberatoria" contenuta nel decreto milleproroghe, un decreto del ministero dell'Istruzione emanato nei giorni scorsi fissa la nuova tempistica per le abilitazioni. E opta, causa pandemia in atto, per una procedura ultra-semplificata: ci sarà solo una prova orale e si terrà a distanza. Ecco la road map delineata dal Dm a firma della ministra Lucia Azzolina: 16 febbraio 2021, ore 8,30, insediamento delle commissioni esaminatrici e riunione preliminare; 17 febbraio 2021, ore 8,30, prosecuzione della riunione preliminare; 18 febbraio 2021, ore 8,30, predisposizione del calendario della prova orale e comunicazione dello stesso ai candidati ammessi agli esami; 23 febbraio 2021, ore 8,30, inizio della prova orale. Orale che durerà 30 minuti, con un massimo di 5 abilitandi al giorno per 5 giorni a settimana. Per superare l'esame di Stato bisognerà ottenere almeno 60/100. Sia per le riunioni preliminari della commissione che per la prova vera e propria verrà utilizzata la piattaforma fornita dal Consiglio o Collegio nazionale. A cui spetterà anche il compito di fornire l'assistenza e il supporto tecnico.

*E. Bruno, Il Sole 24 Ore*

## I revisori guadagnano troppo poco

I compensi dei revisori legali persone fisiche sono in alcuni casi così bassi «da far presumere che non sia garantita la qualità e l'affidabilità dei lavori di revisione». A parlare non è un'associazione di categoria che lamenta le famose «lenzuolate» dell'allora ministro dello sviluppo economico Bersani e chiede il ritorno alle tariffe professionali. Piuttosto, è il Ministero dell'economia e delle finanze ad aver «prodotto» questa frase, inserita nel documento di analisi della composizione degli iscritti al registro dei revisori legali. Secondo quanto riportato nel documento, al 30 giugno 2020 il totale degli incarichi correnti comunicati dai soggetti iscritti al registro (persone fisiche e società di revisione), è pari a 94.467 unità. Il numero è ricavato dalla somma delle comunicazioni effettuate da 27.938 persone fisiche iscritte e 334 società di revisione (il numero di soggetti iscritti al registro). Dall'analisi dei dati, emerge «una configurazione diametralmente opposta tra società di revisione e persone fisiche. Se infatti per quel che attiene alle società di revisione è evidente una concentrazione delle quote di mercato attorno alle cosiddette Big Four, per i revisori legali emerge al contrario un'accentuata dispersione degli incarichi tra un numero consistente di soggetti. Tale criticità è rappresentata dalla media incarichi pro capite pari a 2,7 e dall'elevatissimo numero di revisori titolari di un solo incarico (12.450)». Inoltre, malgrado il numero di incarichi in capo alle società di revisione rappresenti a livello dimensionale soltanto il 21% del totale degli incarichi comunicati, la quota di mercato ricoperta da queste ultime è nettamente maggiore (61%). Stesso discorso per quanto riguarda i compensi; il Mef riporta come gli incarichi di importo superiore ai 100.000 euro siano interamente coperti da società di revisione «evidentemente più strutturate per lo svolgimento di incarichi di elevata complessità» (si legge testualmente nel report), mentre gli incarichi di importo medio-basso sono quasi totalmente ricoperti da persone fisiche. «Va infine rilevato che la classe modale di corrispettivi/ ricavi più ricorrente è quella limitata dagli estremi (1.001E; 5.000E); in taluni

casi i compensi dichiarati sono quantificati in misura così scarsamente remunerativa, da far presumere che non sia garantita la qualità e l'affidabilità dei lavori di revisione secondo quanto prescritto dall'articolo 10, comma 10 del d.lgs. 39/2010» è quindi il giudizio dato dal Ministero. «È doveroso precisare», le osservazioni del presidente dell'Istituto nazionale revisori legali Ciro Monetta, «che l'art. 10 del dlgs 39/2010, dovrebbe tutelare il revisore legale nella determinazione del proprio compenso relativo all'incarico stesso. Nella realtà però, le società non sono disponibili ad affrontare una spesa adeguata alla natura dell'incarico; non si comprende appieno il valore che la revisione legale può rappresentare per migliaia di aziende, specialmente per medio-piccole imprese che si muovono in un mercato fortemente competitivo, dove il corretto e trasparente controllo dei conti, può davvero fare la differenza. Di contro, senza un congruo compenso, nessun revisore dovrebbe accettare l'incarico. Forse l'anomalia è questa. Nemmeno i principi di revisione internazionali fissano un compenso minimo proprio perché lo stesso deve essere correlato all'entità delle attività che necessitano per assolvere in maniera consona la revisione legale dei conti. Pertanto, un compenso palesemente inadeguato, deve, far emergere l'impossibilità di assolvere l'incarico secondo gli standard richiesti dalla normativa»

M. Damiani, *ItaliaOggi*

## Esonerati i minimi contributivi

Poco meno di 3.000 euro per gli avvocati, poco più di 2.000 per i consulenti del lavoro, circa 3.800 per artigiani e commercianti. Questo l'ammontare dell'esonero contributivo per i lavoratori autonomi nel 2021 (cosiddetto anno bianco delle partite Iva) che sarà finanziato con il nuovo Fondo da un miliardo istituito dall'ultima legge di Bilancio. A dare comunicazione il valore degli importi è stato il viceministro all'economia Antonio Misiani al 4° Forum dei dottori commercialisti ed esperti contabili, organizzato da ItaliaOggi. Durante il suo intervento, Misiani ha affermato che l'anno bianco consisterà in uno «stop ai minimi contributivi dei professionisti». La percentuale dello sgravio, infatti, non è prevista dalla legge di Bilancio (legge 178/2020), che demandava a uno o più decreti attuativi la definizione dei criteri e delle modalità per la concessione dell'esonero. Nel decreto, quindi, sarà stabilito che l'esonero riguarderà i minimi contributivi dei lavoratori autonomi.

L'anno bianco delle partite Iva. La manovra, come detto, ha istituito un Fondo da un miliardo di euro per garantire ai professionisti, iscritti o meno alle casse private, l'esonero parziale dal pagamento dei contributi previdenziali, cioè dei contributi destinati alla pensione (sono infatti esclusi i premi Inail). Saranno due le categorie di beneficiari: In primo luogo, i lavoratori autonomi e i professionisti iscritti alle gestioni previdenziali dell'Inps e i professionisti iscritti alle casse professionali (agli altri enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza). Non tutti, però, ma soltanto quelli che abbiano percepito nell'anno d'imposta 2019 un reddito complessivo non superiore a 50.000 euro e che abbiano subito un calo di fatturato o dei corrispettivi nell'anno 2020 rispetto all'anno 2019 non inferiore al 33%. La seconda categoria di soggetti beneficiari è data da medici, infermieri e altri professionisti e operatori di cui alla legge n. 3/2018 (disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del ministero della salute) assunti per l'emergenza Covid-19 e già in pensione. In tal caso, non è prevista alcun requisito né condizione. La manovra rimandava

la definizione delle percentuali di sgravio a successivi decreti ministeriali; secondo quanto riportato ieri da Misiani, quindi, il riferimento saranno i valori dei minimi contributivi dei professionisti.

I minimi contributivi. Per gli iscritti agli enti di previdenza privata, il contributo minimo rappresenta la soglia più bassa di contribuzione che un professionista versa alla sua cassa di appartenenza (per gli importi, si veda tabella in pagina). Per gli autonomi iscritti all'Inps, invece, si tratta del contributo minimo per conseguire l'accredito di un'intera annualità previdenziale, ovvero quanto serve per maturare un anno completo ai fini pensionistici. In merito ai professionisti iscritti alla gestione separata, oltre al valore riportato in tabella relativo alla contribuzione standard del 25,72%, lo sgravio sarà di 3.828,72 euro per i pensionati, di 5.460,71 per i soggetti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie per i quali è prevista la contribuzione aggiuntiva e di 5.379 per quelli verso cui non è invece prevista contribuzione aggiuntiva (i valori riportati fanno riferimento ai minimi contributivi che vengono aggiornati ogni anno).

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Convenzione Agea, gli agrotecnici al Tar

Agrotecnici al Tar contro Agea per contestare la decisione «di escludere tutti i liberi professionisti dalla possibilità di operare nei Caa, con l'effetto di portare almeno 2.500 professionisti a chiudere i loro studi e cessare l'attività». A comunicare la presentazione del ricorso è lo stesso Collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati, che da circa un anno sta portando avanti una battaglia contro la convenzione firmata dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. «Con un atto senza precedenti», si legge nella nota diffusa ieri dal Collegio agrotecnici, «nel mese di gennaio 2020, quindi circa un anno or sono, Agea ha deciso di escludere tutti i liberi professionisti dalla possibilità di operare nei Caa, inserendo nella Convenzione che regola la fattispecie una clausola che riserva ai soli lavoratori dipendenti la possibilità di accedere al Sian (Sistema informativo agricolo nazionale) e così presentare le domande di aiuto». Secondo il Collegio per effetto della Convenzione «almeno 2.500, forse 3.000 liberi professionisti avrebbero dovuto chiudere i loro studi e cessare l'attività, peraltro in un momento di gravissima crisi economica». Come ricordato nella nota, a maggio del 2020 i tre albi professionali degli agrotecnici, degli agronomi e dei periti agrari hanno sottoscritto un documento congiunto, inviato ad Agea e alle forze politiche le quali, sia quelle di maggioranza che di opposizione, presentavano interrogazioni parlamentari anch'esse contestando la scelta dell'Agenzia (si veda ItaliaOggi del 27 maggio 2020). Le proteste, tuttavia, non hanno sortito effetti e a novembre la Convenzione è stata quindi approvata. «Così dopo avere cercato in tutti i modi un dialogo con il direttore di Agea Gabriele Papa Pagliardini, e con la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, al Collegio altro non restava che impugnare al Tar gli atti di Agea, chiedendone l'annullamento, cosa che avveniva il 5 gennaio scorso. Siamo in presenza di un attacco senza precedenti al diritto al lavoro dei liberi professionisti, tutelato costituzionalmente», le parole del presidente degli agronomi italiani Roberto Orlandi.

*ItaliaOggi*

## Accanto a imprese e lavoratori

Dopo oltre 10 mesi di lavoro in emergenza, particolarmente difficoltoso per i consulenti del lavoro chiamati a gestire in prima linea i bisogni di imprese e lavoratori colpiti dalle restrizioni imposte dal Governo a causa della pandemia da Covid-19, la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, fa un bilancio delle attività svolte dagli iscritti a sostegno del mondo del lavoro e traccia obiettivi e priorità della Categoria per il nuovo anno.

*Domanda. Presidente, un anno difficile quello appena trascorso per i Consulenti del Lavoro, messi a dura prova da burocrazia e adempimenti...*

*Risposta.* L'emergenza Covid-19 ha aperto uno scenario di crisi enorme per la nostra economia, il paese e il modo di vivere e di lavorare. Nel 2020 i consulenti del lavoro hanno lavorato, giorno dopo giorno, per assistere quasi 2 milioni di imprese e i tantissimi lavoratori lasciati a casa dalle chiusure previste dai vari Dpcm che si sono susseguiti. Un lavoro straordinario, che i numeri Inps sui trattamenti di cassa integrazione e i sussidi testimoniano. Milioni di soggetti, oggi titolari di questi strumenti di sostegno al reddito, lo sono anche grazie ai consulenti del lavoro, che hanno gestito il 90% delle richieste, diventando punto di riferimento di tante piccole e medie aziende. Numeri importanti che dovrebbero far riflettere sull'impegno profuso per il paese dai professionisti e troppo spesso dimenticato dai provvedimenti varati dal Governo.

*D. Cosa pensa delle misure previste dalla legge di Bilancio 2021?*

*R.* Per quanto riguarda le professioni, credo che gli interventi a sostegno siano quanto di più importante e necessario. Li abbiamo chiesti da mesi, ne abbiamo necessità per consentire al comparto di potersi strutturare per il futuro. La cifra stanziata dalla legge di Bilancio 2021 è sicuramente interessante, ma non sufficiente per coprire una platea molto vasta, come per l'ap-

punto quella degli iscritti agli ordini professionali che conta più di 2 milioni di persone.

*D. Cosa è mancato finora nei provvedimenti del Governo per i professionisti?*

*R.* È mancato certamente un approccio finalizzato alla valorizzazione di una componente essenziale della nostra economia come quella ordinistica, composta da 2,3 milioni di iscritti e che produce il 14% della ricchezza del paese. Come se il comparto non fosse stato toccato affatto dalla crisi. Abbiamo visto investire miliardi di euro in misure tampone e a sostegno del lavoro dipendente e molto poco per la componente autonoma, che è parte integrante, oltre che strategica, dell'Italia.

*D. Sono in arrivo, però, anche le risorse dell'Europa...*

*R.* Sì, ma per contrastare gli effetti economici della pandemia e per attuare il Recovery fund l'Europa ci chiede un cambio di mentalità, di ragionare in base ai risultati da raggiungere e soprattutto di essere bravi a fare programmazione e a spendere in modo oculato. Non sono, infatti, mancate le preoccupazioni degli economisti sul nostro paese, tra i maggiori beneficiari delle risorse messe a disposizione dalla Commissione europea, ma agli ultimi posti per la capacità di spesa. Si tratta di una sfida importante, che si porta dietro anche un'altra che è determinante e necessaria: l'innovazione della pubblica amministrazione. Troppe volte assistiamo a una produzione normativa che prevede adempimenti che di per sé sono inutili, perché vanno a duplicare altri già del tutto emergenziale ha fatto emergere la complessità del sistema burocratico-amministrativo del Paese. Innumerevoli, infatti, sono state le deroghe predisposte rispetto all'impianto vigente, la proliferazione di testi normativi spesso incongruenti, di circolari intempestive e di tempistiche non adatte a fronteggiare una situazione emergenziale come quella che stiamo tuttora vivendo. Con il risultato di rallentare i tempi di erogazione degli aiuti

e moltiplicare i disagi per Consulenti del Lavoro, imprese e lavoratori.

*D. Per concludere, quali priorità vi darete nel 2021?*

R. Fra gli obiettivi del nuovo anno sarà prioritario per il Consiglio nazionale dell'ordine continuare ad essere vicino agli iscritti nel lavoro quotidiano, che continuerà anche nei prossimi mesi ad essere complicato in quanto legato alle evoluzioni dell'emergenza sanitaria. Proseguiremo il confronto con il legislatore, per promuovere norme di facile comprensione e applicazione così da evitare il più possibile ripercussioni su aziende e lavoratori.

*ItaliaOggi*



## Crediti formativi: la mappa degli sconti per 13 categorie

Il coronavirus impatta anche sull'aggiornamento continuo dei professionisti. Sia nell'anno appena concluso che nel 2021. Non solo per il passaggio alla modalità online di corsie convegni. È stato necessario anche introdurre in alcuni casi deroghe al numero minimo di crediti da raggiungere, in altri prevedere tempi più lunghi per ottenerli. L'insieme di deroghe e rinvii è rappresentato nella scheda a fianco per le principali categorie (escluse quelle sanitarie, per le quali sono intervenute deroghe di legge).

### *Le deroghe*

Il Covid-19 è arrivato quando il nuovo periodo formativo per molti professionisti era appena cominciato. Come è stato per i commercialisti, che devono raggiungere 90 crediti ogni triennio, l'ultimo partito l'anno scorso. Così il Consiglio nazionale ha deciso di eliminare l'obbligo di conseguire almeno 20 crediti sui 30 annuali, sia per il 2020 che per il 2021. Ottenendo però ampia partecipazione nei corsi online. «La formazione in presenza è insostituibile - spiega Sandro Santi consigliere Cndcec delegato alla formazione - ma abbiamo fatto investimenti importanti anche per la formazione a distanza. Credo che alla fine sia stato più semplice fare i corsi». Il problema che tutti stanno affrontando è come rendere certe le presenze dei partecipanti ai webinar esterni. Per i commercialisti vale l'autocertificazione; solo l'e-learning sulla piattaforma del Consiglio nazionale ha un sistema di registrazione interno. Anche il Notariato ha dimezzato la formazione obbligatoria del 2020: 20 crediti anziché 40. Discorso analogo per i geometri che, trovandosi l'anno scorso alla fine del periodo formativo, hanno avuto uno "sconto" di 10 crediti finali. Dal vicepresidente del Consiglio nazionale dei geometri Ezio Piantadosi arriva una sottolineatura davanti al proliferare dei corsi online: «Di fronte al boom della formazione a distanza e dell'offerta, ora dobbiamo puntare su un aggiornamento di alta qualità, preferibile ad una formazione spalmata su decine di eventi». Sulla stessa linea il presidente della Fondazione italiana del Notariato, Antonio Areniello: «Ogni

tanto mi arrabbio perché il credito può sembrare un punteggio da conseguire. Ma è fondamentale per noi professionisti formarsi». Più netta la scelta del Consiglio nazionale forense che ha preferito considerare sia il 2020 sia il 2021 come anni singoli e indipendenti dal ciclo formativo pluriennale standard e ha ridotto al minimo i crediti obbligatori per gli avvocati: solo 5 nel 2020, puntando sugli Ordini territoriali. «Abbiamo potenziato, e in alcuni casi finanziato, la realizzazione delle loro piattaforme - commenta l'avvocato Carolina Rita Scarano del Cnf Ora ci doteremo anche noi di una piattaforma nazionale». "Sconti" anche per i consulenti del lavoro: 32 crediti a fine biennio in luogo dei 50. «Ma la necessità di aggiornamento ha visto comunque una intensa partecipazione ai nostri webinar, ben 224», aggiunge Rosario De Luca, presidente della Fondazione consulenti del lavoro. Si è preferito moltiplicare l'offerta formativa e rimandare una decisione su eventuali deroghe più avanti nel caso dei periti industriali: «Abbiamo puntato sul creare le opportunità formative - aggiunge Vanore Orlandotti, presidente della fondazione Opificium del Consiglio nazionale - poi vedremo se qualcuno deve recuperare crediti. Dobbiamo mirare a corsi professionalizzanti e a una formazione di livello».

### *La qualità*

Si è anche guardato ai costi dei corsi. Così il Consiglio nazionale dei geologi è intervenuto su questo fronte: «Davanti ai corsi in presenza annullati - ha commentato il presidente Arcangelo Francesco Violo - abbiamo reso quelli a pagamento gratuiti, investendo per agevolarne la partecipazione». Sulla stessa linea il Consiglio nazionale degli psicologi. Per il presidente, David Lazzari, «è stato un anno di aggiornamento sul campo. Ci siamo impegnati a dare una formazione gratuita e di qualità». Per tutti, naturalmente, è stato e continuerà ad essere il trionfo dell'aggiornamento in digitale. Come mostrano anche i numeri del Consiglio nazionale ingegneri, il cui sistema formativo registra circa 2 milioni di crediti all'anno; nel 2020 sono stati comunque

1,6 milioni circa. Precisa Luca Scappini, delegato Cni alla formazione: «Non si tornerà indietro. La formazione a distanza sincrona è stata apprezzata e si richiede di stabilizzarla, ma bisognerà tenere alta la qualità dei corsi e dovremo ragionare sul numero di partecipanti e sulla certificazione delle presenze». Problema centrale anche per il Consiglio nazionale degli architetti. «Sul numero dei partecipanti ai corsi occorre trovare un giusto equilibrio», spiega Ilaria Becco, coordinatrice del dipartimento Formazione. In particolare quando si richiede un'interazione con il formatore, altrimenti diventa complicatissimo il confronto».

*M. Carbonaro, Il Sole 24 Ore*

## Aumenta il costo del lavoro dei professionisti senza Cassa

Aumenta il costo del lavoro dei professionisti senza cassa. Dal 1° gennaio versano lo 0,26% in più di contributi alla gestione separata Inps, quale aumento previsto dalla legge Bilancio 2021 per finanziare la nuova Iscro (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa). L'aliquota contributiva, infatti, è salita al 25,98% (dal 25,72% valida fino al 31 dicembre 2020) e salirà al 26,49% dal 1° gennaio 2022 e al 27% dal 1° gennaio 2023. L'intero aumento resta a carico dei professionisti che, in fattura, possono recuperare solo il 4% del contributo versato a titolo di rivalsa.

### *I collaboratori*

L'aumento non riguarda tutti gli iscritti alla gestione separata, c.d. lavoratori parasubordinati. In particolare, non interessa le co.co.co. che si distinguono in due categorie di soggetti con proprie aliquote di contribuzione (si veda tabella):

- collaboratori privi di un'altra copertura previdenziale obbligatoria, né pensionati (sono i c.d. soggetti «esclusivi» o «scoperti»);
- collaboratori in possesso di un'altra copertura previdenziale obbligatoria o pensionati (sono i c.d. «non esclusivi» oppure «coperti»).

### *Professionisti senza cassa*

L'aumento interessa gli iscritti alla gestione separata, c.d. «professionisti senza cassa», cioè i lavoratori autonomi con partita Iva. L'aumento serve a finanziare la nuova Iscro: una sorta di cassa integrazione (ovvero di «ristoro»), che spetta per sei mesi nell'importo variabile da 1.500 a 4.800 euro, una volta soltanto nel triennio 2021-2023, introdotta a favore dei professionisti senza cassa che subiscono una riduzione di reddito superiore al 50%. Per la copertura degli oneri di finanziamento dell'Isco, la Manovra del 2021 ha aumentato, agli stessi beneficiari (ossia: iscritti alla gestione separata che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo diverse dall'esercizio di imprese commerciali, compreso l'esercizio in forma associata di arti e professioni), l'aliquota dovuta alla gestione separata dell'Inps di 0,26 punti percentuali nel

2021 e di 0,51 punti percentuali per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Il nuovo contributo è applicato sul reddito da lavoro autonomo, con gli stessi criteri stabiliti ai fini Irpef quale risulta dalla relativa dichiarazione annuale dei redditi e dagli accertamenti definitivi.

### *La ripartizione dell'onere*

In tabella è indicata, anno per anno, la ripartizione del contributo. Si ricorda che, mentre nel caso dei collaboratori, l'onere è ripartito in misura di un terzo (1/3) al collaboratore e di due terzi (2/3) al committente, nel caso dei professionisti senza cassa (e delle altre partite Iva), l'onere contributivo ricade tutto sul lavoratore (professionista), il quale può operare solo una rivalsa in fattura in misura del 4%. Pertanto, l'intero aumento del costo contributivo resta a carico dei professionisti.

**D. Cirioli, ItaliaOggi**

## Le leggi sui professionisti in bilico con la crisi

Quale che sia l'esito, la crisi di Governo rallenta di fatto alcuni importanti dossier che riguardano i professionisti. In bilico ci sono innanzitutto i disegni e le proposte di legge all'esame del Parlamento che stanno a cuore a diverse categorie. A cominciare dal Ddl sulla malattia dei professionisti, che sarebbe dovuto ripartire in Senato proprio a gennaio con la richiesta della corsia d'esame veloce in commissione Giustizia. La proposta prevede una sospensione degli adempimenti a carico di professionisti e clienti per malattia o infortunio dell'intermediario. Battuta d'arresto (ma in realtà l'esame non è ancora iniziato) anche per il Ddl del Governo sulle lauree abilitanti per medici, dentisti e psicologi, varato lo scorso ottobre. A rischio c'è anche l'approvazione del Family act, il disegno di legge che contiene anche le norme primarie sull'assegno unico per i figli, per la prima volta riconosciuto anche agli autonomi. Al contrario, non dovrebbe subire importanti scossoni l'attività di attuazione delle norme già varate: in primo luogo quelle previste dalla legge di bilancio 2021. È atteso, infatti, entro febbraio il decreto del Lavoro con i contorni dell'esonero contributivo parziale per i professionisti iscritti alle Casse.

*V. Uv, Il Sole 24 Ore*

## Ricambio generazionale al palo

L'erosione del tessuto libero-professionale (oltre 30.000 posti «in fumo», in Italia, nei primi sei mesi del 2020, abbattuti dal Covid-19) rischia di aver «ricadute sulla tenuta delle Casse» previdenziali, a causa della «mancanza di un ricambio generazionale». È il pericolo messo in luce dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, nel corso della presentazione del rapporto della Confederazione curato dal professor Paolo Feltrin; il lavoro indipendente, recita lo studio, infatti, «era già sotto pressione (-735.000 soggetti circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita», ma nelle fasce d'età più giovani manca all'appello quasi un milione di persone, con una discesa soltanto parzialmente compensata dai più «adulti», nonché dai nuovi ingressi dei laureati (i dati salienti del dossier sono stati anticipati ieri da ItaliaOggi). E, mentre l'emergenza sanitaria ed economica infuriava, il Governo si è trovato al cospetto di un comparto «sostanzialmente privo di una vera rete di protezione nei confronti di interruzione di attività e bruschi cali di reddito», limiti che per il viceministro dell'Economia Antonio Misiani hanno «reso necessario inventare «ex-novo» degli strumenti di sostegno nei confronti del lavoro autonomo e professionale», dunque, «a fronte di un dispiegamento di risorse sulla cassa integrazione Covid», per il settore indipendente «è stato costruito il meccanismo di indennità da 600/1.000 euro», che «è stata una prima risposta, sicuramente insufficiente», cui seguiranno ulteriori ristori. Nel frattempo, sul «Recovery plan», finora, il segmento dei non subordinati è rimasto ai margini: a denunciarlo Stella, rammentando come al recente tavolo governativo con le parti sociali «non siamo stati convocati». E tale «idea di concertazione un po' vecchia» non è in sintonia col giudizio di Misiani, secondo cui bisogna «coinvolgere le professioni», che hanno «il diritto e il dovere di essere ascoltate» nella definizione della versione finale del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

## Ddl malattia, un mini-ciclo di nuove audizioni

«Mini-ciclo» di (nuove) audizioni ai nastri di partenza per il disegno di legge 1474 che punta a disciplinare la possibilità per il professionista ammalato, o vittima di infortunio, di «congelare» le scadenze, per potersi curare senza arrecar danni (e, soprattutto, sanzioni) alla clientela. Poco dopo le 15, su richiesta della commissione Giustizia del Senato (e, in particolare, della relatrice Grazia D'Angelo del M5s, si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2021), verranno ascoltati tre rappresentanti del ministero per la Funzione pubblica, precisamente Alfonso Migliore (dirigente del Servizio per il trattamento del personale pubblico), Viviana Attanasio (funzionario presso l'Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione) e Mariangela Benedetti (esperto presso l'Ufficio per la semplificazione e sburocratizzazione); l'intervento delle personalità convocate, si è appreso, avverrà nell'ambito di un Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e, nel corso della riunione, ci sarà la risposta ad eventuali domande poste dai partecipanti, per chiarire il possibile impatto delle norme sulla «macchina» amministrativa. Il provvedimento, che ha una «genesì» trasversale (depositato dal senatore Andrea de Bertoldi di Fdi, è stato sottoscritto da membri di ogni parte politica, inclusi nella Consulta dei parlamentari commercialisti), ha attirato l'attenzione della galassia degli Ordini, delle Casse previdenziali e dei sindacati dei professionisti, che hanno (a più riprese) spronato il legislatore, affinché venga approvato celermente.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

# SUPERBONUS



## Doppio esame per il Superbonus: congruità di costi e capienza di spesa

Il superbonus 110% è un incentivo che non si basa soltanto su principi tecnici: si tratta infatti di un argomento trasversale e complesso, che richiede competenze in materia giuridica, fiscale, economica e finanziaria.

### *Doppia verifica*

Uno dei pilastri su cui poggia è quello economico: viene infatti richiesta una duplice verifica sull'ammontare dei valori. Il Dl 34/2020 e i suoi decreti attuativi hanno imposto infatti la verifica di congruità dei costi e il controllo della capienza di spesa. Tanto per l'ecobonus quanto per il superbonus. La congruità dei costi è richiesta per garantire che i prezzi esposti non eccedano quelli previsti dai prezziari di riferimento (prezziario Dei o prezziari regionali o territoriali). È comunque possibile, in assenza di voci specifiche sui prezziari, determinare l'importo di una singola lavorazione attraverso una analisi prezzo che dovrà essere svolta dal tecnico abilitato in maniera analitica. Si tratta dell'unico caso in cui il tecnico può anche avvalersi dei prezzi indicati all'Allegato I del Dm del 6 agosto 2020 e che, viceversa, non deve essere considerato nell'ambito del 110%: è infatti un riferimento di costo nei casi in cui l'asseverazione del tecnico può essere sostituita dalla certificazione del fornitore dei componenti edili o impiantistici. E questo, di regola, non può mai accadere nel caso del superbonus, che può essere fruito solo se c'è una asseverazione finale da parte di un tecnico abilitato. Nel caso di presenza di analisi prezzo, la relazione di definizione dei nuovi prezzi, firmata dal tecnico abilitato, è allegata all'asseverazione trasmessa all'Enea.

### *Cos'è la congruità*

Tuttavia, è necessario capire cosa si intenda per congruità dei prezzi. Innanzitutto, il valore congruo è al netto di Iva e spese professionali (soggette a una verifica di conformità specifica). In secondo luogo, la legislazione richiede che il tecnico abilitato alleghi il computo metrico e asse-

veri che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, verificando e garantendo che siano inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute riportati nei prezziari. Nell'asseverazione viene poi riportato l'ammontare totale dei lavori incentivati, e non le singole lavorazioni con prezzi unitari e quantità, verificabili invece all'interno del computo metrico. Questo implica che è fondamentale comprendere cosa riporti la voce di prezzo che riporta il valore unitario di costo per una specifica lavorazione. Molto spesso, i prezziari delle opere compiute descrivono un intervento come «fornitura e posa in opera di ... compreso di ogni ulteriore lavorazione per garantire l'opera conforme alla regola dell'arte».

### *Le strade da percorrere*

Tale dizione, spesso generica, non è sempre completamente descrittiva della complessità di un intervento. Si pensi per esempio al caso di un edificio condominiale su cui si debba intervenire con una "cappottatura", ma che sia ricco di impianti di climatizzazione estiva autonomi. Si tratta, per ogni impianto di climatizzazione di recuperare (e smaltire) il gas refrigerante, smontare la componentistica esterna, e, una volta posato l'isolante, rimontare l'impianto e ricaricarlo (di gas). Si tratta pertanto di un lavoro lungo e costoso, non riconducibile direttamente alla vaga dizione con cui si indicano "tutte le opere accessorie" al cappotto. È questo uno dei casi in cui il valore generico non è sufficientemente capiente, e si deve necessariamente "aggiungere" in capitolato e in computo metrico la lavorazione aggiuntiva ed accessoria, per evitare di sottostimare l'importo dei lavori. La seconda verifica, quella di capienza di spesa, andrà a garantire che le lavorazioni accessorie aggiunte non siano frutto di "ingegneria creativa": per ogni intervento, e per ogni unità immobiliare, è fissato un limite massimo di spesa agevolabile, comprensiva di Iva, spese professionali, oneri per la sicurezza e oneri accessori. Se si vuole evitare di

costringere il committente a sostenere una spesa monetaria, anziché pagare integralmente con il credito fiscale, si deve prestare estrema attenzione a non superare questo tetto di spesa agevolata al 110 per cento.

L. Rollino, *Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, proroga a dicembre 2022 senza condizioni

Nella versione definitiva del Recovery Plan sale a 8,26 miliardi (aggiuntivi) la dote per il Superbonus al 110%. Il documento annuncia anche che «si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli IACP al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli IACP al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, a prescindere dalla realizzazione di almeno il 60% dei lavori». Una volta approvato il Recovery Plan anche a Bruxelles, dovrebbe seguire una norma che apporterà l'estensione del beneficio. Questo intervento - aggiunge il Piano nazionale di ripresa e resilienza - «beneficia di risorse complementari per 6 miliardi e 200 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio». In sostanza, rispetto alla norma contenuta nella legge di bilancio che prevedeva la proroga al 30 giugno 2022 e la possibilità di concludere i lavori al 31 dicembre dello stesso anno se si fosse raggiunto al primo semestre almeno il 60% dell'intervento programmato, ora si annuncia una norma che consentirà la conclusione degli interventi per i condomini alla fine del 2022 senza alcuna condizione. Complessivamente alla linea di intervento «efficientamento energetico e sismico di edilizia residenziale pubblica e privata» (inserita nella missione 2 rivoluzione verde e transizione ecologica) vanno 18,51 miliardi ma 10,26 sono sostitutivi e quindi vanno a coprire spese già previste nei tendenziali: dovrebbe trattarsi della copertura proprio della norma della legge di bilancio che aveva esteso al 30 giugno 2022 la possibilità di applicare l'agevolazione. «L'obiettivo - spiega il documento - è di aumentare in modo sostanziale il risparmio annuale generato dagli interventi di riqualificazione energetica. In termini di superficie sottoposta a riqualificazione energetica e sismica, si stimano circa 3 milioni di metri quadri riqualificati per anno, corrispondenti a circa della superficie complessivamente occupata da edifici residenziali». La soluzione trovata con il Recovery dovrebbe chiudere lo scontro che c'è stato fra M5s e Pd sull'estensione del Recovery Plan. M5s aveva più volte ricordato che il Parlamento

aveva votato all'unanimità la richiesta di estensione al 2023 del Superbonus.

*Il Sole 24 Ore*

## Superbonus a 1.700 interventi

Il ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, scende in campo nella battaglia per il Superbonus e si fa sentire con un post Facebook in cui aggiorna il contatore degli interventi, affermando che «si conferma la crescita esponenziale del Superbonus 110%». «Nelle ultime due settimane di dicembre - scrive il ministro - sono stati registrati altri mille interventi per ulteriori Zoo milioni di crediti d'imposta prenotati. Il totale sale dunque a circa 1700 interventi per oltre 200 milioni di euro». Patuanelli aggiunge «che in tutte le Regioni d'Italia si stiano diffondendo cantieri 110%, con al momento in testa la Puglia». Patuanelli in queste settimane ha scelto una linea più defilata nella battaglia per potenziare il 110% prima nella legge di bilancio e poi nel Recovery Plan, battaglia che ha invece portato avanti con toni più marcati soprattutto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, non senza polemiche, più o meno dirette, verso le frenate del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Il compromesso finale nella legge di bilancio è stata la proroga al 30 giugno 2022, con possibilità di concludere i lavori alla fine dell'anno qualora venga rispettata la condizione di aver pagato al 30 giugno almeno uno stato avanzamento lavori (Sal). Patuanelli conferma anche nel post di ieri il piglio meno aggressivo e infatti ricorda che il Superbonus 110% è «una misura fortemente voluta dal Ministero dello Sviluppo Economico, dal sottosegretario Riccardo Fraccaro e da tutto il Governo». Nella sostanza però il titolare dello Sviluppo economico è piuttosto chiaro. Ricorda che «il Superbonus è stato ulteriormente migliorato e prolungato grazie al lavoro fatto in Parlamento da tutte le forze di maggioranza: il Paese e i cittadini possono ora contare su una misura duratura nel tempo». Ma è evidente che il richiamo alla volontà espressa da tutte le forze di maggioranza punta anche a vedere se ci sono i margini per riaprire la partita del Superbonus nel Recovery Plan cui non manca, nella parte finale del post su Facebook, un riferimento esplicito. E certamente non a caso Patuanelli affianca i termini temporali del Superbonus (che appunto

scade nel giugno 2022) a quelli del Recovery Plan (che invece scade nel 2026). Ecco le parole precise del ministro: «Rendere queste misure pluriennali, come anche il Piano Nazionale Transizione 4.0, è fondamentale per dare certezze ai settori produttivi del Paese che hanno bisogno di una visione stabile per programmare gli investimenti».

*Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, verifica sulle polizze già sottoscritte

Ennesime correzioni (questa volta quasi tutte sfavore del contribuente) al superbonus nella legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020), che si è quasi sovrapposta alla circolare 30/E dell'agenzia delle Entrate, senza però creare nodi inestricabili. Una delle novità più consistenti riguarda le assicurazioni: viene detto in maniera finalmente esplicita che i professionisti, per rilasciare attestazioni e asseverazioni, non dovranno sottoscrivere una nuova polizza rispetto a quella che già hanno per legge. La legge di Bilancio individua dei paletti da verificare per rispettare gli obblighi legati al 110%: i contratti non devono prevedere esclusioni relative ad attività di asseverazione; devono indicare un massimale non inferiore a 500mila euro, «da integrare a cura del professionista ove si renda necessario»; devono garantire un'ultrattività (devono cioè coprire richieste di risarcimento successive alla scadenza del contratto), pari ad almeno 5 anni in caso di cessazione di attività e una retroattività (copertura per gli errori posti in essere prima della firma del contratto), pari anch'essa ad almeno cinque anni, a garanzia di asseverazioni effettuate negli anni precedenti. In alternativa, nel caso in cui il contratto non rispetti questi requisiti, il professionista potrà optare per una polizza nuova, con un massimale adeguato al numero di attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi e, comunque, non inferiore a 500mila euro, senza interferenze con la propria polizza di responsabilità civile.

### *Oltre la proroga*

Ci sono poi numerosi altri interventi, tutti virati sull'articolo 119 del D.L. 34/2020, a cominciare dalla proroga al 2022 e dalla detrazione spalmanibile in quattro anni anziché in cinque per le spese sostenute in quell'anno (farà fede la data del bonifico bancario). Proroga che si fermerà al 30 giugno per gli interventi sugli edifici unifamiliari mentre arriverà al 31 dicembre 2022 per i condomini e al 30 giugno 2023 per gli IACP. In particolare, per i sei mesi in più per i condomini, è fissato un requisito particolare: che almeno il 60% dei lavori sia stato eseguito entro il 30 giu-

gno 2022. Si tratta di un dato difficile da definire, perché la legge parla di «intervento complessivo» e, supponendo che ci si riferisca al costo dell'intervento stesso, si deve far riferimento al preventivo. Certo, è un problema delicato dimostrare l'esecuzione del 60% dell'intervento al 30 giugno 2022. Inoltre, se si resta nell'ambito della spesa sostenuta, a far fede saranno i bonifici parlanti. Del resto, sarebbe complicato definire quella percentuale in base ad altri criteri, come la quantità di superficie coibentata o di impianti rinnovati. Molto utile anche l'estensione del superbonus alla coibentazione del tetto e agli interventi per superare le barriere architettoniche (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 gennaio scorso). Anche l'escamotage giuridico per costringere i condòmini riottosi (magari perché convinti di fare un miglior investimento con la detrazione quinquennale) alla cessione del credito potrebbe rivelarsi la chiave di volta per sbloccare i rapporti con banche e imprese (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 dicembre scorso). Si prevede infatti che solo alcuni condòmini possano accollarsi tutti i pagamenti e quindi cedere tutto il credito.

### *Case collabenti e senza Ape*

Ricca di opportunità (con qualche dubbio) è poi la disposizione che prevede che siano ammessi al superbonus anche gli edifici privi di Ape perché senza tetto e/o sprovvisti di uno o più muri perimetrali, purché a fine lavori (che devono comprendere anche il cappotto termico) raggiungano una classe energetica in fascia A. Questa sembra essere la via per ricostruire un edificio collabente, facendo a meno dell'Ape «originaria».

### *Le palazzine con parti comuni*

La legge di Bilancio affronta anche il tema degli edifici con più unità immobiliari ma con unico proprietario, consentendo di beneficiare del superbonus su edifici composti da due a quattro unità dello stesso proprietario (o comproprietari). È stato quindi superato da una norma specifica l'ostinato rifiuto delle Entrate. Resta da de-

finire il concetto di «unità» (che comprende anche quelle non abitative). Infine, vengono introdotti limiti di spesa, agganciati alla tipologia di edificio, per l'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici.

S. Fossati, G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

## Case rivalutate, e senza spendere

Una casa per cui sono programmati i lavori del super ecobonus ha un potenziale di rivalutazione in media del 10,2% a Milano e del 9,3% nella Capitale. Lo dicono i numeri ricavati analizzando gli ultimi dati sul mercato immobiliare. Ma che vi possa essere un sensibile aumento di valore dopo i lavori lo dice soprattutto il buon senso: d'inverno il riscaldamento costa meno ed è più efficiente, e anche d'estate si spende meno per il condizionamento. Se si cambiano gli infissi con prodotti di buon livello, la casa è più silenziosa e se la coibentazione termica è fatta con soluzioni che diano la giusta importanza all'estetica del palazzo l'edificio guadagna appeal. La possibilità di avere una casa più confortevole e di maggior valore senza, in pratica, sborsare denaro proprio sta suscitando moltissimo interesse, ma ora l'operazione super bonus sta entrando nel vivo. Lo scorso autunno tantissimi condomini infatti hanno avviato le operazioni di diagnosi energetica dell'edificio, premessa indispensabile per valutare se vi sia la possibilità tecnica di compiere opere per migliorare di almeno due classi le performance energetiche dell'edificio e adesso, pur con le difficoltà di svolgere le assemblee in epoca di restrizioni, si comincia a deliberare. Lo si può fare con meno assillo perché la Legge di Bilancio ha prorogato i termini per i lavori. Non è l'unica modifica intervenuta a fine 2020; è stata ad esempio anche ampliata la platea di contribuenti che hanno diritto all'agevolazione, estendendo il bonus agli edifici plurifamiliari a proprietà unica con al massimo quattro unità e tra i lavori oggi agevolabili c'è anche l'abbattimento delle barriere architettoniche. Queste e altre modifiche ci hanno indotto a preparare la terza edizione del volume sui bonus fiscali legati all'edilizia, che i lettori potranno trovare in allegato gratis con il Corriere della Sera giovedì 28 gennaio.

### *I dati e le città*

Per tornare ai dati del potenziale di rivalutazione, li abbiamo ricavati dall'ultimo osservatorio di Tecnocasa, aggiornato a ottobre 2020. Per il computo abbiamo ipotizzato, con un metodo

cui abbiamo già fatto ricorso in altre occasioni, e che lo ribadiamo comunque pecca un po' di rigidità, che dopo i lavori di ristrutturazione l'abitazione passi da un valore congruo per un immobile da ristrutturare a un prezzo a metà strada tra quello precedente e quello del nuovo. Questo perché un edificio abitato e vecchio oltre trent'anni non può mai essere portato al livello di una struttura di nuova costruzione: un'operazione del genere è possibile solo liberando preventivamente l'immobile di tutti gli occupanti e rifacendolo da cima a fondo. Ipotizziamo infine che il super ecobonus sia effettivamente a costo zero per chi lo chiede. Venendo alle nostre tabelle, abbiamo selezionato le aree che partano da prezzi non inferiori al 20% rispetto alla media cittadina e i quartieri sono indicati in classifica di performance. A Milano il primato dell'incremento di valore va a una zona di livello medio alto come l'area Wagner-De Angeli; seguita in periferia piazza Prealpi. Tra le aree di pregio con buona performance si segnala viale Piave. L'Osservatorio di Tecnocasa non contiene dati esauritivi sulle aree all'interno della Cerchia dei Navigli e per questo non le includiamo nella tabella ma da calcoli sui dati Fimaa emerge che il range di rivalutazione potenziale è anche in questo caso attorno al 10%. Nella Capitale la performance migliore è quella dell'area universitaria e ospedaliera di San Lorenzo, dove l'incremento è del 32% ma anche Trastevere, Prati, Parioli, per segnalare zone residenziali di richiamo, fanno segnare +10%. A Torino l'aumento, a fronte di una media cittadina comunque molto alta del 21,2%, tocca punte del 30% a Borgo Crimea, la centrale via Roma segna +16,7%. Infine a Napoli la performance è molto minore, si attesta in media al 6,5% e arriva al 12,5% ad Arenella, con via Toledo al 9,6% e il Vomero al 7%.

*G. Pagliuca, L'Economia – Corriere della Sera*



## Bonus 110%: una buona idea che sta fallendo

Il superbonus del 110% per il risparmio energetico e le zone sismiche è una opportunità straordinaria. Lo dimostra anche il numero di quesiti che ogni giorno arrivano a ItaliaOggi. A chi non piacerebbe ristrutturare casa, migliorandone il rendimento energetico, o la struttura antisismica, a costo zero? Eppure non sta funzionando. Le pratiche presentate all'Enea a fine 2020 erano solo 200. Duecento su un patrimonio edilizio di decine di milioni di unità immobiliari potenzialmente interessate. Come mai? La causa principale sono la complessità degli adempimenti e gli ostacoli burocratici che nella maggior parte dei casi impediscono l'accesso al bonus. Secondo una stima empirica, che gira fra gli addetti ai lavori, meno del 20% dei sopralluoghi si conclude con la decisione di avviare la complessa procedura per la realizzazione dei lavori edilizi e l'accredito del superbonus. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona. L'impressione è che, a fronte di una generosità inaudita del legislatore, ben vista anche a Bruxelles, anche perché si iscrive nell'ideologia ambientalista, del risparmio energetico, della riduzione delle emissioni inquinanti, della qualificazione antisismica del patrimonio immobiliare, ci sia stato e continui a esserci un tentativo dell'apparato burocratico di mettere i bastoni tra le ruote a quella che viene vista come una operazione spericolata di politici irresponsabili, in grado di dissestare i conti pubblici. Non solo un utilizzo massiccio di questo credito d'imposta avrebbe un costo enorme per l'erario in termini di minor gettito nei prossimi cinque anni, ma in astratto ci sarebbe stato anche il pericolo che la copertura del superbonus venisse utilizzata per spericolate operazioni di ristrutturazione o di sanatoria di lavori abusivi fatti in precedenza. Oltretutto non è detto nemmeno che la necessità di fatturare tutto produca duraturi risultati nella lotta all'evasione perché, se tipologia di lavori non viene eseguita in nero per due o tre anni non significa che l'emersione si mantenga poi costante nel tempo o che contemporaneamente non aumenti il sommerso in altre tipologie di lavori prive del bonus. Sta di fatto che, nella par-

tita in corso tra politici ambientalisti e zelanti burocrati, al momento stanno vincendo questi ultimi.

M. Longoni, *ItaliaOggi*

## Superbonus e cessione del credito negati a chi non ha redditi

Detrazione maggiorata del 110% non spettante in assenza di redditi imponibili. In tale situazione non è possibile nemmeno esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito, ma la presenza di un componente positivo (interessi), tassato anche a titolo d'imposta, permette la fruizione del superbonus. L'Agenzia delle entrate ha confermato recentemente la necessaria presenza di un reddito anche astrattamente imponibile con uno specifico documento di prassi (circ. 30/E/2020 risposta 2.1.7), avente ad oggetto numerose risposte sul tema del 110%. Risulta, quindi, confermata l'indicazione fornita a più riprese, sulla quale erano sorti alcuni dubbi in relazione ai chiarimenti forniti con il documento di prassi precedente (circ. 24/E/2020) e la risposta a una interrogazione parlamentare (n. 5-04433/2020). In estrema sintesi, l'Agenzia delle entrate ha definitivamente precisato che l'agevolazione fiscale spetta unicamente in favore dei contribuenti in possesso di un reddito imponibile. Nella risposta richiamata, la stessa agenzia afferma che un contribuente, che dispone solo del reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, può beneficiare della detrazione maggiorata del 110% in quanto soggetto che astrattamente può essere titolare della detrazione, stante le modalità di tassazione del reddito previste per il detto contribuente. Nel caso appena indicato, infatti, il reddito derivante dal possesso dell'immobile adibito ad abitazione principale (rendita catastale) concorre alla formazione del reddito complessivo sebbene lo stesso sia escluso da tassazione per effetto della deduzione prevista dal legislatore con l'art. 10 del dpr 917/1986 (Tuir); è sufficiente, quindi, anche il mero possesso dell'abitazione principale, nonostante la rendita catastale sia completamente detassata, in seguito della deduzione di pari importo. Risulta, peraltro, irrilevante, anche ai fini dell'utilizzo, non solo diretto ma anche ai fini dell'opzione per lo sconto o per la cessione, la circostanza, indicata nel quesito, che il contribuente abbia una

elevata disponibilità finanziaria. L'Agenzia delle entrate ha chiarito che la detrazione del 110% spetta a tutti i contribuenti, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, che sostengono le spese per l'esecuzione degli interventi agevolati, con la conseguenza che anche i soggetti residenti all'estero, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, possono optare per lo sconto in fattura o per la cessione della corrispondente detrazione ad altri soggetti, inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020, ma soltanto nel caso in cui gli stessi possiedono redditi imponibili i quali, inoltre, non possono esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito (restano esclusi, per esempio, le persone fisiche non fiscalmente residenti in Italia che detengono l'immobile oggetto degli interventi in base ad un contratto di locazione o di comodato). Un problema irrisolto, per esempio, emerge in presenza di contribuenti che possiedono immobili per i quali si verifica l'effetto sostitutivo integrale dell'imposta municipale unica (Imu), ma si ritiene che il detto effetto sostitutivo non faccia venire meno la potenziale tassazione di un reddito che astrattamente darebbe diritto alla detrazione, poiché non viene a mancare il relativo reddito. L'Agenzia delle entrate ha precisato (circ. 24/E/2020) che la detrazione, pur non essendo possibile l'utilizzo diretto, non si perde in presenza di redditi assoggettati a tassazione separata o a imposta sostitutiva come, per esempio, in presenza del regime fiscale agevolato per gli autonomi, noto come regime forfetario, di cui ai commi da 54 a 89 dell'art. 1 della legge 190/2014. Si ritiene, inoltre, che se la persona fisica non residente realizza un qualsiasi tipo di reddito tassato, anche con imposta sostitutiva (per esempio, interessi attivi di conto corrente, dividendi o altri redditi di capitale), sul territorio nazionale, lo stesso possa beneficiare della detrazione maggiorata, non direttamente, ma cedendo la stessa o ottenendo lo sconto in fattura. Pertanto, anche se non ancora chiarito,

è da ritenere sufficiente il possesso di un reddito di modestissima entità per essere ammessi al beneficio, come può avvenire in presenza di interessi attivi, anche su obbligazioni, tassati a titolo d'imposta, perché si concretizza la fattispecie richiesta dall'agenzia ovvero quello della presenza di un reddito imponibile.

F. G. Poggiani, *ItaliaOggi*

## La Legge di Bilancio 2021 prolunga il Superbonus al 2022

La legge di Bilancio per il 2021 accetta l'eredità del decreto Rilancio e continua a investire sul Superbonus 110%. Numerose le norme relative al Superbonus 110% intervenute a mano della legge di Bilancio per il 2021, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 322 del 30 dicembre 2020. Prima fra tutte, la proroga dell'agevolazione fino al 30 giugno 2022, ovvero, per taluni soggetti ed in presenza di determinate condizioni, fino al 31 dicembre 2022. Estensione dell'arco temporale di riferimento. È esteso l'arco temporale di riferimento previsto per le spese oggetto di detrazione in relazione agli interventi di riqualificazione energetica ed antisismici già ammessi al Superbonus. Le spese ora detraibili saranno quelle sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022: quelle sostenute sino al 31 dicembre 2021 dovranno essere ripartite tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo; sono invece previste quattro quote annuali di pari importo per la parte di spesa sostenuta nel 2022. Non solo. Per gli interventi effettuati dai condomini, è possibile usufruire dell'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2022, a condizione che entro il 30 giugno risulti effettuato almeno il 60% degli interventi previsti. Inoltre, con specifico riferimento agli istituti autonomi case popolari (IACP), è ora previsto che gli stessi possano usufruire dell'agevolazione per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2022, dunque non più esclusivamente fino al 30 giugno 2022. Qualora, come nel caso dei condomini, entro il 31 dicembre risulti effettuato il 60% degli interventi previsti, le spese da considerare saranno quelle sostenute fino al 30 giugno 2023. Coerentemente con la previsione dell'estensione dell'arco temporale di riferimento dell'agevolazione, si prevede altresì che le disposizioni circa la cessione del credito, ovvero lo sconto in fattura, si applichino anche con riferimento alle spese sostenute nel 2022. Interventi «trainanti» e interventi «trainati». Viene fornita la definizione di «indipendenza funzionale» riferita alle unità immobiliari, stabilendo che queste ultime possono ritenersi, appunto, «funzionalmente indipendenti», qualora dotate di almeno tre delle se-

guenti installazioni o manufatti di proprietà esclusiva, ovvero (i) impianti per l'approvvigionamento idrico, (ii) impianti per il gas, (iii) impianti per l'energia elettrica, (iv) impianto di climatizzazione invernale. Vengono ora compresi, nel novero degli edifici che accedono all'agevolazione, anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali, o di entrambi, purché al termine degli interventi, che devono comprendere anche quelli di cui alla lettera a) del comma 1, anche in caso di demolizione e ricostruzione odi ricostruzione su sedime esistente, raggiungano una classe energetica in fascia A. Nel novero degli interventi «trainanti», rientranti nella lettera a), dell'art. 119 citato, vengono ora ricompresi anche gli interventi per la coibentazione del tetto senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente. Nel novero degli interventi «trainati», di cui al comma 2, del richiamato art. 119, vengono ora ricompresi anche gli interventi previsti dall'articolo 16-bis, comma 1, lettera e), del decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (Tuir), finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, anche ove effettuati in favore di persone di età superiore a 65 anni. Rientrano nell'ambito di applicazione della maxi detrazione anche le spese sostenute per l'installazione di impianti solari fotovoltaici su strutture pertinenti agli edifici. Con riferimento agli interventi di installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, confermata la natura «trainata» degli stessi, vengono ora previsti specifici limiti di spesa e viene espressamente istituito un obbligo di riconducibilità documentale delle spese sostenute rispetto agli interventi effettuati ed al soggetto che le pone in essere. Ambito soggettivo. È meglio delineato l'ambito soggettivo di riferimento, prevedendo che l'agevolazione sia altresì estesa anche alle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi su composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se

posseduti da un unico proprietario o in proprietà da più persone fisiche. Per tali soggetti resta in ogni caso ferma la previsione per la quale gli interventi qualificati debbano essere realizzati su un numero massimo di due unità immobiliari. Adempimenti. Sono meglio esplicitate le modalità per le deliberazioni dell'assemblea del condominio che hanno per oggetto l'imputazione ad uno o più condomini dell'intera spesa riferita all'intervento: le stesse sono considerate valide se approvate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli interventi e almeno un terzo del valore dell'edificio, e in ogni caso a condizione che i condomini ai quali sono imputate le spese esprimano parere favorevole. Vengono specificatamente individuati i requisiti necessari al rispetto dell'obbligo di sottoscrizione della polizza di assicurazione da parte dei soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni. È introdotto un obbligo di natura formale, da esplicitarsi presso il cantiere di realizzo degli interventi qualificati, avente ad oggetto la redazione del cartello dei lavori: lo stesso, esposto in un luogo ben visibile e accessibile, deve contenere anche la seguente dicitura: «Accesso agli incentivi statali previsti dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, Superbonus 110% per interventi di efficienza energetica o interventi antisismici». Limiti di spesa per interventi antisismici in territori particolari. Sono elevati del 50% i limiti delle spese ammesse all'agevolazione anche per gli interventi di ricostruzione di fabbricati danneggiati da terremoti in tutti quei comuni interessati da eventi sismici avvenuti dopo il 2008 per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Viene altresì previsto che nei comuni dei territori colpiti da eventi sismici che si sono verificati dal 1° aprile 2009, gli incentivi per gli interventi antisismici spettino per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.

S. Laconte, L. Gargano, *ItaliaOggi*

# RECOVERY PLAN

## Recovery, risorse aggiuntive a 144 miliardi: ecco le priorità

Progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per 209,89 miliardi, un piano Next generation Eu da 222,89 miliardi (comprensivo di 13 miliardi di React Eu), una programmazione complessiva di 310,6 miliardi, comprensivi di 79,81 miliardi di programmazione di bilancio 2021-26 e di 7,9 miliardi di fondi strutturali. Ma quali sono i numeri veri, fondamentali del Recovery Plan approvato ieri? Forse nessuno di questi. Il numero vero, che dà il senso della spinta del piano al Pil, è quello di 4,20, il totale della colonna dei nuovi progetti spinti in alto però soprattutto grazie all'anticipazione del Fondo nazionale sviluppo e coesione per 20 miliardi, di cui circa 6,7 alla fine potrebbero servire a mitigare l'impatto dei prestiti Ue. Quanto al vero e proprio target del Recovery Fund, la cifra è di 196,5 miliardi. A fronte dei progetti nuovi, ci sono 65,7 miliardi di progetti in essere che il Recovery contribuirà ad accelerare e a scandire temporalmente nei sei anni del piano, ma senza benzina aggiuntiva. Al contrario, il Mef sostituisce risorse nazionali con fondi europei per tenere sotto controllo il debito. Le linee di intervento restano 47, accorpate in sei missioni. Sarà la missione chiamata un po' enfaticamente «rivoluzione verde e transizione ecologica» quella a beneficiare del maggiore volume per progetti nuovi: 36,4 miliardi. Una quota leggermente più bassa, di 30,4 miliardi, si riferisce invece a progetti in essere. Le nuove iniziative sono ripartite tra impresa verde ed economia circolare (5,2 miliardi), transizione energetica e mobilità locale sostenibile (14,58), efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (12,7), tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (3,97). La missione «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» si assicura invece nuovi progetti per 35,27 miliardi mentre 10,1 copriranno iniziative già in essere. La fetta più grossa è appannaggio della digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo con 21,7 miliardi "nuovi". In particolare, per il piano Transizione 4.0 ci sono in tutto 29 miliardi di cui però solo 25,9 sono la parte nuova. La missione infrastrutture per una mobilità sostenibile può con-

tare su un totale di 31,98 miliardi di cui 20,3 sono aggiuntivi. La parte del leone la fa il potenziamento ferroviario con l'Alta velocità e le ferrovie regionali: 15,5 miliardi aggiuntivi su un totale di 26,7. Risorse aggiuntive più limitate per il telecontrollo e monitoraggio di strade e ponti (2,6 miliardi), per il progetto integrato Porti d'Italia (2,84) e la digitalizzazione di aeroporti e sistemi logistici (360 milioni). Passando invece al capitolo su istruzione e ricerca, la componente di progetti nuovi prevale in modo netto rispetto a quelli in essere con 22,3 miliardi rispetto a 4,4. Ne fanno parte, tra gli altri, le linee di intervento su istruzione professionalizzante e istituti tecnici superiori (2,25 miliardi) e il trasferimento tecnologico (4 miliardi). La missione inclusione e coesione può contare su 17,18 miliardi di progetti nuovi: 5,85 alle politiche per il lavoro, 7,15 miliardi alla famiglia e alle infrastrutture sociali, 4,18 alla coesione territoriale. In crescita la dotazione per il piano salute del ministro Speranza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Trasversale a molti interventi, in diverse missioni, è il contributo del fondo React Eu, un altro pezzo del programma Next Generation Eu. Si tratta in totale di 13 miliardi ripartiti su 24 progetti. Quelli che beneficiano di maggiori risorse sono la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, con 4 miliardi, il Fondo nuove competenze per le politiche attive del lavoro, con 1,5 miliardi, e le spese per il personale sanitario con 2,2 miliardi. Il 67,4% di React Eu, quindi 8,7 miliardi, andrà al Mezzogiorno.

*Il Sole 24 Ore*



## «Professioni escluse dal Tavolo Recovery». La protesta di Stella

Nel giorno della presentazione del V Rapporto sulle libere professioni - si veda il Sole 24 Ore di ieri - si accende il fronte del Recovery Plan. A sollevare il caso, nel dibattito a più voci seguito al report, è stato lo stesso presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Il presidente del Consiglio in questi giorni, ha fatto un incontro con le parti sociali - ha detto - e noi professionisti non siamo stati convocati sebbene già all'inizio della pandemia avessimo avviato interlocuzioni dirette con l'Europa. Col Governo invece non abbiamo potuto parlare». Il viceministro Antonio Misiani ha risposto a stretto giro ammettendo che «c'è un'idea della concertazione un po' vecchia, il cui perimetro sono le organizzazioni confederali per quel che riguarda il mondo del lavoro dipendente e le grandi associazioni d'impresa, una idea che non condivido perché il mondo delle professioni ha tanto da dire». Secondo Misiani - ovviamente crisi politica permettendo - le professioni diventeranno presto parte del tavolo sui fondi Ue che tanto potrebbero giovare a un mondo in forte crisi di vocazioni (il lavoro indipendente) ma che contiene in sé potenzialità enormi per il rilancio del sistema Paese. Di «sostegno sin qui insufficiente» alle professioni ha parlato Maria Stella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera, sottolineando che, al contrario, andrebbe invece lanciato un segnale forte anche ai giovani: «Il nostro voto allo scostamento di bilancio è stato un segno di responsabilità, ma bisogna abbandonare la strada dei ristori a pioggia, puntando invece su una strategia di rilancio che passa necessariamente anche dal mondo delle professioni». Critiche raccolte anche da Alberto Gusmeroli, vicepresidente della Commissione Finanze alla Camera, secondo cui è necessario «introdurre la fiat tax incrementale con aliquota al 15%, sbloccare la cessione delle compensazioni e ridurre la ritenuta d'acconto al 10%», proposte peraltro giacenti e ignorate in Parlamento. Secondo Ylenja Lucaselli, commercialista nella vita e membro della Commissione bilancio alla Came-

ra, «il diniego al "fondo perduto" per le professioni è stato inspiegabile e discriminatorio (rispetto alle altre attività d'impresa, ndr), mentre il presidente di Confprofessioni Stella ha rimarcato che la decontribuzione per i giovani (passata nella legge di Bilancio, ndr) è importante ma appare inadeguata nella copertura finanziaria». La difesa d'ufficio della gestione della difficile parabola pandemica, versante lavoro autonomo, è venuta dal messaggio registrato di Francesca Puglisi, sottosegretaria al Lavoro, secondo cui «ci sono stati i decreti ristori, nella legge di bilancio abbiamo inserito con una sperimentazione per il triennio 2021-2023, una prima forma di ammortizzatore sociale, l'Isco, per le partite Iva. Nell'ultimo ristori abbiamo anche tolto un'odiosa tassa su quegli indennizzi che le casse di previdenza private avevano erogato ai professionisti» ha detto Puglisi, chiosando che «la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali sarà nel 2022».

A. Galimberti, *Il Sole 24 Ore*

## Fondi UE, 38 miliardi da spendere

Mentre Governo e forze politiche sono impegnati a discutere dei miliardi del Recovery plan e la maggioranza si è inceppata (apparentemente) sui prestiti del Mes sanitario, le Regioni e alcuni ministeri devono ancora smaltire ben 38 miliardi previsti nei 74 programmi italiani 2014-2020 (Por, Pone Psr) finanziati da Fondo di sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale (Fse) e Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr). Di questi più di 29 miliardi sono risorse europee. Il resto è cofinanziamento nazionale. Premesso che tutti i programmi, tranne il Psr Puglia (agricoltura), hanno raggiunto gli obiettivi di spesa a fine 2021, non c'è più tempo da perdere: bisogna spenderli entro la fine del 2023. Poi verranno cancellati dalla clausola del disimpegno automatico. Rielaborati dal Sole 24 Ore, i dati dell'Agenda per la coesione territoriale e di Rete rurale danno una fotografia dettagliata della situazione a fine dicembre, facendo emergere casi positivi ma anche situazioni critiche, a volte nella stessa Regione per fondi diversi, destinate a riproporsi in modo problematico a fine 2021, vista la mole di risorse ancora a disposizione anche se in gran parte già impegnate.

### *I casi problematici*

La grafica a fianco aggrega in chiave regionale i programmi Fesr, Fse e Feasr e consente un confronto tra le varie realtà. Il programma più indietro in termini percentuali è il Pon Legalità, che utilizza fondi Fesr e Fse ed è gestito dal ministero dell'Interno che ha certificato solo 115 milioni su una dote di quasi 693 milioni di euro, il 16,6% contro la media nazionale del 42,11%. Pur avendo superato di pochissimo il target di spesa certificata, ha ancora 578 milioni da utilizzare. «Non funziona» si lasciano sfuggire a Bruxelles. Ma al ministero assicurano che l'obiettivo di 165 milioni fissato per il 2021 dovrebbe essere abbondantemente superato anche grazie a 138 milioni spesi per l'emergenza Covid. In termini assoluti, invece, quello che preoccupa di più è il Por Fesr Sicilia che deve certificare ancora quasi 2,7 miliardi su una dotazione di 4,3. Con la quota del Psr, per la Regione l'importo da spendere entro il 2023 sale a 4,2 miliardi: una sfida comples-

sa, soprattutto se si considera che anno dopo anno diventano sempre più rari i cosiddetti progetti coerenti, inizialmente finanziati con risorse nazionali ma poi coperti con i fondi Ue per evitare di perdere le risorse comunitarie. In condizioni critiche c'è anche la Campania: per i tre fondi deve ancora usare poco meno di 4 miliardi, di cui 2,6 per il programma Fesr che ha certificato il 35,9% di spesa sul totale, in linea con il Por Fse. Molto più alta, invece, la spesa dei fondi per l'agricoltura: sfiora il 56% del totale a disposizione.

### *Il caso Puglia*

In Puglia la realtà dei fondi europei ha un doppio volto: al primato nella capacità di spesa del Por Fesr-Fse si contrappone la vistosa maglia nera per i fondi agricoli del Psr-Feasr, l'unico programma su 74 che ha chiuso l'anno con 95 milioni a rischio disimpegno. Nel caso del Por Fesr-Fse, il primo posto è frutto di una ormai consolidata capacità amministrativa, riconosciuta anche dalla Commissione Ue, che ha consentito di certificare 1,3 miliardi di spesa nel 2020, ma anche della riduzione del cofinanziamento nazionale per circa 2,5 miliardi dirottati sul Poc, piano operativo complementare, come avevano già fatto gli altri programmi. Ridotto il denominatore, la spesa è balzata oltre il 72%. Ma è stata comunque di 3,2 miliardi, più del doppio di programmi analoghi come quelli di Sicilia e Campania. Sui fondi per lo sviluppo rurale (Psr), invece, pesano i ricorsi al Tar da parte di imprese escluse da due bandi del 2018 per 260 milioni di euro. A novembre la questione si è sbloccata, ma i ritardi restano. Il Tar ha rimesso in gioco tre o quattro aziende che erano rimaste escluse: il prezzo lo hanno pagato le altre 1.800 che hanno dovuto aspettare tre anni. Tra le regioni in ritardo vanno menzionate le Marche che hanno la percentuale di spesa certificata più bassa in assoluto per il Por Fesr (27,9%) e contendono il primato alla Puglia stil Feasr. Tra le regioni del Sud, merita una menzione la Calabria che è nel gruppo di testa per la spesa dei fondi agricoli mentre arretra ma tiene il passo su Fesr-Fse.

G. Chiellino, *Il Sole 24 Ore*

## I sette buchi del Recovery Fund: web veloce, scuola e cantieri...

È il secondo capitolo per risorse: quello delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Quasi 32 miliardi, 28 dei quali per l'Alta velocità ferroviaria e la manutenzione stradale 4.0. Qui le risorse aggiuntive, rispetto agli n miliardi già disponibili, sono circa 17 miliardi. La spinta sugli investimenti, dovuta all'ultima revisione del Piano, ha favorito il settore, aumentando la responsabilità di chi governa, che quegli investimenti deve realizzare. È storia di sempre, ma acquista più rilievo oggi, visto che le risorse del Recovery Fund sono a tempo: il rischio è che vengano ritirate. Nel Piano sono state fatte rientrare opere già finanziate e con progetti maturi, ma il problema concreto è la cantierabilità dei progetti. Per esempio, è arrivato in Parlamento una decina di giorni fa, dopo sei mesi di attesa dal varo del decreto Semplificazioni, lo schema di Dpcm con l'elenco di opere commissariabili per 60 miliardi: molte rientrano nel Piano, ma senza l'individuazione dei relativi commissari. La procedura prevede il via libera parlamentare, l'accordo con le Regioni e le nomine in questione. Prima che un commissario si metta al lavoro ci vorrà un altro anno. Per le opere non commissariate resta il nodo di una normativa che va ancora cambiata. Nel Piano si fa accenno alla modifica delle norme sulla Via, su cui si sono arenati finora tutti i governi.

*A. Baccaro, L'Economia – Corriere della Sera*

## Recovery a 220 miliardi (con i fondi Sud)

Il Recovery Plan si fa aiutare dai fondi per il Sud (Fondo sviluppo coesione) per arrivare a 218,5 miliardi (di cui 139,8 aggiuntivi) e dare più facilmente risposte alle molte richieste dei partiti della maggioranza e a eventuali obiezioni di Bruxelles sui singoli progetti. L'impianto del piano, che ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha portato a Palazzo Chigi prima di avviare una serie di incontri bilaterali con i partiti, si colora il più possibile di investimenti pubblici, per venire incontro alle richieste avanzate soprattutto dai renziani. Ma lo fa senza sfondare le linee di deficit e debito scritte nei tendenziali di finanza pubblica, come Gualtieri ha chiarito fin dalla scorsa settimana. Per questa ragione la colonna dei totali chiama a raccolta tutti i fondi disponibili, anche per far crescere i capitoli strategici relativi a sanità, infrastrutture, welfare e occupazione giovanile (asili) e lavoro dei giovani. Si capirà già oggi se lo sforzo portato avanti da Via XX Settembre e dal ministro delle Politiche europee, Vincenzo Amendola, basterà a spegnere almeno questo incendio nella maggioranza. Ma sul piano sostanziale il tentativo di far andare d'accordo due esigenze opposte, quella di far crescere la mole degli investimenti ma non quella del debito pubblico, produce un'architettura complessa. Il totale dei progetti, si diceva, vale ora 218,5 miliardi. Ma la quota italiana di Next Generation Eu resta ovviamente ferma a 209 miliardi, divisi fra i 196 della Recovery and Resilience Facility e i fondi satellite come React Eu e il Just Transition Fund. In quest'ottica, allora, la presentazione di un elenco di progetti più ricco del totale può creare un paracadute pronto ad aprirsi nel caso, non improbabile, che qualche iniziativa non superi l'esame di ammissibilità Ue. Qui entrano in campo i fondi "ordinari", estranei al programma straordinario della Ue costruito per ripartire dopo la crisi, cioè i Pon, i Fondi europei di sviluppo regionali e soprattutto i 21 miliardi di fondi nazionali di sviluppo e coesione (Fsc). Perché il ripensamento del piano originario, dopo il primo giro di confronti nella maggioranza, ha prodotto due effetti principali: una maggiore concentrazione sugli investimenti, a scapito di interventi etichettabili come bonus e

sussidi, e l'esclusione di una serie di progetti dai confini del Recovery vero e proprio, per coprirli appunto con forme di finanziamento più "ordinarie". L'esame Ue potrebbe cambiare ulteriormente i rapporti, spingendo sul terreno ordinario altri progetti che non superano il vaglio comunitario. Resta da capire se questa architettura molto complessa avrà il via libera di Bruxelles. Lo sforzo di concentrare gli sforzi sugli investimenti, che potrebbe ridurre i capitoli a disposizione per interventi come quello sul Patent Box mentre il superbonus dovrebbe rimanere ancorato alla semi-proroga scritta in legge di bilancio, serve ad alimentare la spinta espansiva sul Pil attribuita al Recovery. Che però non può forzare i limiti già decisi (e già elevati) di deficit e debito. Per questa ragione le spese aggiuntive rispetto ai tendenziali di finanza pubblica, che quindi producono sia deficit sia crescita extra, restano a 108 miliardi, il 74% dei quali (80 miliardi) riservati a spese in conto capitale. I progetti considerati «nuovi» dal Governo valgono però 139,8, proprio per effetto del Fondo di sviluppo e coesione. Nel complesso del piano, alla luce dell'ultima revisione gli investimenti dovrebbero assorbire circa il 70%, aiutati infatti dall'intervento dei Fondi di sviluppo e coesione che sono vincolati alla spesa in conto capitale, da effettuare per l'80% al Sud. Queste risorse sono già scritte nei tendenziali, quindi non determinano indebitamento aggiuntivo: ma finora non erano state attribuite a progetti specifici. Il piano per la ripresa è l'occasione per farlo. Fra i capitoli che maggiormente beneficiano del nuovo piano ci sono le infrastrutture che da 27,8 miliardi arrivano a 32-22 miliardi. Il programma di potenziamento delle ferrovie regionali, che vale circa 5 miliardi e riguarda prevalentemente il Mezzogiorno, è lo specchio del tentativo del Governo di rafforzare il Recovery pian facendo crescere la quota pro Sud con risorse che già erano destinati al Sud. Che poi progetti come la Circumvesuviana, la Circumetnea, la Roma-Lido, la Jonica rispondano ai criteri che la Ue ha dato per il Recovery è tutto da vedere.

G. Santilli, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

## Crescono i fondi per edilizia e investimenti pubblici

Il Governo prova a spingere sulle grandi opere. Aumenta notevolmente le risorse del Recovery Plan destinate a infrastrutture, edilizia e rigenerazione urbana sfondando il muro dei 50 miliardi e manda in Parlamento un elenco di opere strategiche per 60 miliardi da accelerare tramite i commissari. L'invio di questo schema di Dpcm produce, però, più polemiche che apprezzamenti per due ragioni. La prima è che il Governo se l'è presa assai comoda e ci ha messo sei mesi solo per dare il via al lungo iter di attuazione del decreto legge nato proprio per ridurre i tempi autorizzativi delle grandi opere. La seconda è che in Parlamento non sono stati mandati i nomi dei commissari, opera per opera. Quindi di fatto siamo fermi agli elenchi, largamente concordati nella maggioranza, che vengono pubblicati sui giornali da mesi. Certo, ora l'elenco è ufficiale e rispetto alle precedenti ipotesi qualche opera entra e qualcuna esce. Tra quelle escluse dall'elenco (ma sostanzialmente perché sono state commissariate per altre vie) ci sono opere storiche come il Terzo Valico, l'Autostrada dei Parchi, la rete viaria in Sicilia e Sardegna e ricostruzione del fiume Magra. Fuori anche l'Autostrada tirrenica che però non esiste più come progetto autostradale. Fra quelle entrate nell'elenco ci sono il Colle di Tenda, la Val Trebbia, la strada degli scrittori, la valle del Biferno, la Ss 17,1a Ss 16 Adriatica, la Ss 89 Garganica, la metro C di Roma, il porto di Palermo e l'Alta velocità Brescia-Padova. Ma pur con queste modifiche la sostanza cambia di poco. E poi l'una e l'altra cosa messe insieme fanno sì che per mettere concretamente i commissari al lavoro passerà probabilmente un anno dal varo del decreto semplificazioni. Oltre alla nomina dei singoli commissari, manca infatti l'accordo con le Regioni sulle opere. Oltre, ovviamente al parere parlamentare sullo schema di Dpcm. Ma vediamo l'aumento dei fondi del Recovery plan che al ministero delle Infrastrutture sono stati accolti con soddisfazione. Il balzo più grande dell'intero piano lo ha fatto la missione 3 sulle infrastrutture per la mobilità sostenibile che balzano da 27,8 a 31,98 miliardi, facendo posto so-

prattutto a un piano di potenziamento delle ferrovie locali (in gran parte nel Sud). Restano a 7,55 miliardi i trasporti locali sostenibili ma per l'edilizia possiamo considerare circa 3,5 miliardi (0,6 alle ciclovie e 2,9 alle metropolitane e tranvie) perché il resto va al piano di rinnovamento degli autobus. Una piccola quota (mezzo miliardo) andrà ai trasporti ferroviari e su gomma Idrogeno anche del capitolo Idrogeno. Restano 3,5 miliardi per il settore idrico, 2 miliardi per l'efficientamento energetico e sismico delle abitazioni pubbliche e private, mentre salgono a 6,5 miliardi le risorse per la rigenerazione urbana e l'housing sociale. Circa 2,5 miliardi dovrebbero andare al bando "qualità dell'abitare". L'elenco crescerebbe se si sommassero ancora le risorse per il Superbonus che però sono in gran parte sostitutive e comunque non spostano la scadenza già fissata a metà 2022. Fuori delle poste del ministero delle Infrastrutture c'è il dissesto idrogeologico che vale 3,97 miliardi. Il totale per l'edilizia supera i 52 miliardi. er la ripartenza post Covid «il codice appalti va smantellato». Il modello? «Quello utilizzato per ricostruire il Ponte di Genova: valgano solo i principi europei e la normativa Antimafia.

*Il Sole 24 Ore*

## **Recovery spedito ai partiti. Spinta agli investimenti da 10 miliardi di PIL 2021**

Addio al patent box, una limatura profonda degli incentivi anche negli altri progetti e un riequilibrio che prova a concentrare gli sforzi sugli investimenti. Il ripensamento nell'impostazione del Recovery Plan elaborato nei giorni scorsi dopo il fuoco aperto da Italia Viva, trova un riscontro puntuale nel piano che il ministero dell'Economia ha inviato nella tarda serata di ieri ai componenti del Governo in vista del Consiglio dei ministri in programma alle 21.30 di questa sera. I tecnici di Via XX Settembre hanno lavorato per tutta la giornata alla ridefinizione dei numeri del documento - articolato in 179 pagine che descrivono le 6 missioni, 16 componenti e 47 linee di intervento in vista del confronto finale prima dell'invio alle Camere. Rinviato a un successivo decreto il nodo della governance: il Governo presenterà al Parlamento un modello di gestione «che identifichi le responsabilità della realizzazione del piano, garantisca il coordinamento con i ministri competenti a livello nazionale e gli altri livelli di Governo, monitori i progressi di avanzamento della spesa». «L'Italia intende essere protagonista del rinascimento europeo attraverso il rilancio degli investimenti pubblici e privati», si legge nell'introduzione. La spinta ulteriore agli investimenti, che ora assorbono oltre il 70% delle risorse contro il 21% riservato ai bonus (il resto è formazione e interventi "ibridi") serve a far crescere le ambizioni degli effetti sulla crescita e, di conseguenza, le possibilità di gestire la montagna del debito pubblico. In cifre, significa che il Governo affida al piano il compito di creare una crescita aggiuntiva da 6 decimali di Pil quest'anno (oltre 10 miliardi, il doppio delle stime collegate alla prima versione). L'ambizione, quindi, è alta anche nei tempi di attuazione e di ricaduta effettiva sull'economia. Nell'arco del piano, l'obiettivo è di portare il Pil tre punti sopra i livelli che avrebbe raggiunto senza l'intervento Ue. In altre parole, l'Italia del 2026 avrebbe una capacità produttiva di una sessantina di miliardi superiore rispetto a quella che avrebbe dimostrato con le proprie forze. An-

che grazie al pacchetto di «riforme di contesto» su Pa, giustizia, scuola, lavoro, fisco e concorrenza inserite nel piano per produrre «una discontinuità decisiva» rispetto all'Italia bloccata degli ultimi decenni. L'impianto definitivo poggia su tre gambe: i 196,5 miliardi della Recovery and Resilience Facility, i 13,5 dei programmi comunitari collegati a partire dal React Eu, gli 1,2 del Just Transition Fund. «L'insieme dei fondi europei compresi nel Quadro finanziario pluriennale e nel Next Generation - si legge nel piano mettono a disposizione dell'Italia un volume di circa 309 miliardi nel periodo 2021-2029».

Rimanendo nel perimetro delle misure da finanziare con gli aiuti Ue, gli interventi aggiuntivi rispetto a quelli già previsti nel tendenziale di finanza pubblica valgono 108 miliardi, ma il complesso dei "nuovi" progetti ne totalizza 144,2 (contro 65,7 miliardi su progetti vecchi) grazie al fatto che l'Fsc è già conteggiato nei programmi di finanza pubblica ma non era fin qui stato collegato a progetti specifici. Può rivendicare una vittoria il ministro della Salute, Roberto Speranza, che con Leu (si veda articolo a fianco) aveva chiesto il raddoppio dei fondi per la sanità. Anche i renziani possono sottolineare di aver inciso, mentre il Pd vede con favore la spinta ulteriore data agli investimenti. Basterà a evitare la crisi? Ieri il premier Giuseppe Conte ha rassicurato chi teme ulteriori ritardi: «Il Recovery Plan dobbiamo approvarlo domani sera. Dobbiamo correre». Ma i malumori non sono affatto sopiti. E non ha aiutato la lunga attesa del documento vissuta anche ieri.

*Il Sole 24 Ore*

# INFRASTRUCTURE



## Autostrade, dopo il caos del 2020 un piano decennale di manutenzione

Il 2021 sulle autostrade italiane non vedrà il traffico paralizzato del 2020, ma ci saranno comunque disagi. Dovremo convivere per tutto il decennio, soprattutto in zone critiche come la Liguria. Anche se potrebbero arrivare rimborsi "automatici" del pedaggio per chi vi incappa. Sono le previsioni dopo le emergenze scatenate dalle prolungate carenze manutentive emerse su vari assi strategici soprattutto a seguito di inchieste giudiziarie partite dalle tragedie di Genova del 2018 e Avellino del 2013. Crolli e indagini hanno colto impreparati sia i gestori sia il ministero delle Infrastrutture (Mit) e nel 2020 si è dovuto fare ispezioni di livello prima "inconsueto" per scongiurare rischi di nuovi problemi gravi. Non c'erano metodologie consolidate né, in molti casi, sufficiente conoscenza delle reali condizioni di viadotti e gallerie. Così, il Mit ha adottato criteri prudenziali, che hanno portato a chiusure non programmate. Di qui i tanti casi di paralisi anche improvvisa in primavera-estate in Liguria e sui 150 chilometri centrali dell'A14, tra Marche e Abruzzo (gestione Autostrade per l'Italia, Aspi). Nel frattempo, Mit e Consiglio superiore dei Lavori pubblici hanno varato le linee guida su ponti e viadotti. In arrivo anche quelle sulla sicurezza strutturale delle gallerie, che aiuterà anche l'adeguamento alle norme europee antincendio del 2004 finora disattese. Parallelamente, Aspi è partita con Argo, sistema digitale messo a punto con Ibm e Fincantieri che entrerà progressivamente a regime nel 2021 e consentirà di fare un assessment: non solo ispezioni documentate con immagini e dati riversati nell'Ainop (la super banca-dati Mit di tutte le opere non solo stradali, istituita d'urgenza dopo il crollo del Ponte Morandi e in fase di avvio faticoso), ma una valutazione complessiva anche per scegliere se fare un'onerosa manutenzione di strutture che hanno in media 60 anni o ricostruirle del tutto. Argo ha la "benedizione" del Mit, perché si basa anche sugli esiti delle ispezioni ministeriali in Liguria e sulla rete del Centro-Sud nell'emergenza 2020. Teoricamente, ciò potrebbe celare altre

emergenze altrove: il Mit ha messo in campo solo un controllore (Placido Migliorino, dirigente dell'ufficio ispettivo territoriale di Roma, competente solo sul Centro-Sud), con pochissimi collaboratori, e non anche gli altri tre uffici omologhi. Nel 2021, in attesa che la super-agenzia Ansfisa (anch'essa creata d'urgenza dopo il crollo del Morandi) funzioni (si è avviata solo il 1° dicembre e ha solo una sessantina di addetti contro i 500 necessari), Migliorino dovrebbe essere a capo di una squadra che controlli pure il resto d'Italia. Un segno di presenza dello Stato finora mancato.

### *La mappa dei lavori*

Aspi fa sapere che non ha emergenze nascoste: hanno spontaneamente applicato ovunque i parametri Mit. E si percepisce attenzione anche in particolari fondamentali come le barriere di sicurezza, anch'esse in fase di revisione e sostituzione dopo che sono emerse in varie indagini le carenze della riqualificazione che i precedenti vertici avevano l'obbligo di eseguire: ora si lavora curando che siano idonei i cordoli su cui le barriere sono ancorate, ricostruendoli se necessario. Le spese di manutenzione previste per il 2021 (640 milioni) si terranno sul livello 2020, mentre fino al 2018 non avevano mai superato i 300 milioni. Anche il secondo gestore del Paese, il gruppo Astm (famiglia Gavio) appare sicuro di sapere come adeguarsi ai nuovi parametri: al Mit ha dichiarato che le sue autostrade liguri hanno un fabbisogno di 1,2 miliardi su gallerie, viadotti, barriere e altri adeguamenti. Ha investito un miliardo nel biennio da metà 2018 e nel 2020 ha accelerato (344 milioni, +30% sul 2019). Ma non sono disponibili preventivi per il 2021. Se tutto ciò sarà confermato dalle ispezioni 2021, non ci sarà caos: i lavori si potranno programmare per giorni e orari di minor traffico (grazie anche alle limitazioni per pandemia). Ma i cantieri saranno ancora tanti. Soprattutto in Liguria, Marche, Abruzzo e sull'A16 (dove però c'è poco traffico). Si aggiunge la Bologna-Firenze: il

vecchio tracciato è sotto manutenzioni rinviate e ora possibili perché c'è la Variante di valico, che consente cantieri "intensivi" per recuperare. Anche perché il traffico locale che usa la vecchia autostrada raggiunge facilmente la nuova a Badia, poco distante da Pian Del Voglio. Nessun disagio particolare per la sostituzione delle barriere di sicurezza fonoassorbenti Integautos, al centro dell'ultima inchiesta dei pm di Genova. Aspi le sostituirà a sue spese (170 milioni) da aprile, dopo che i vertici precedenti avevano cercato di scaricare sui pedaggi gli errori progettuali e di montaggio. Sulla rete Astm, i lavori più impattanti sono previsti sulle tangenziali di Torino, in A5 sul nodo idraulico di Ivrea, sul tratto appenninico A15 e in Liguria su A6 e Aio, con sospensioni negli esodi estivi ove possibile. Meno impananti i lavori in A21 per asfalto e barriere. Sbloccato il traforo del Gran Sasso (competenza Sdp): si è riusciti a ispezionarlo pulendo le pareti con l'aspirazione dello sporco e non con acqua che avrebbe inquinato le falde. Gli esiti sono confortanti, ma le autostrade tra Roma e l'Abruzzo richiedono comunque molti lavori.

#### *Iter lenti, nuove opere e rimborsi*

In più di un caso, i restringimenti di carreggiata durano più del necessario: sono imposti da situazioni di potenziale pericolo e i lavori per rimediare definitivamente non possono iniziare perché il Mit è in ritardo nell'approvazione dei progetti (nei giorni scorsi per questo ha anche perso una causa al Tar Liguria). Sta accadendo per i 13 viadotti dell'Alzi sequestrati per barriere non a norma. Ora sono tutti dissequestrati, ma gli unici lavori che hanno avuto l'ok Mite sono iniziati sono quelli sul Campofilone. Un po' dappertutto si cerca di limitare i disagi lavorando solo di notte o, se non è possibile, abbinando gli scambi di carreggiata necessari per le gallerie a lavori sui viadotti limitrofi, dove è in corso anche la messa in sicurezza sismica finora richiesta invano da un'ordinanza della Protezione civile del 2003. Ma negli anni dovrebbero aggiungersi cantieri per nuove opere come le terze, quarte e quinte corsie previste da Aspi (nel caso vada in porto la trattativa con lo Stato per evitare la revoca della concessione) in A1, A8 e A14 e per il

Passante di Bologna. La Gronda di Genova richiederà una decina di anni, più o meno come il risanamento delle vecchie autostrade circostanti (A7, A10 e A12). Dovrebbero iniziare anche i lavori Autobrennero per la terza corsia da Modena a Verona. A fronte di disagi prolungati, Aspi sta mettendo a punto un sistema automatico per riconoscere rimborsi dei pedaggi, senza concordarli di volta in volta col Mit. Chi riterrà di avere patito per tempi di percorrenza troppo sopra la media potrà chiederli tramite app in grado di inviare anche le immagini dei biglietti (così potrà essere indennizzato anche chi non ha il Telepass). Si potrebbe partire nell'anno.

#### *I pedaggi rincarati*

Intanto, pedaggi congelati fino a giugno su buona parte della rete, come stabilisce l'ultimo decreto milleproroghe; su questa decisione del Governo, che rinvia aumenti comunque garantiti ai gestori, può aver influito la carenza di personale degli uffici Mit addetti ai controlli tariffari. Fanno eccezione le poche concessionarie che non hanno un piano economico finanziario (Pef) scaduto, come Autovia Padana (+3,20%) e Brebemi (+3,49%). Comunque quest'ultima, assieme alla limitrofa Tangenziale esterna est di Milano (Teem), ha confermato anche per il 2021 gli sconti del 20% per gli utenti Telepass in vigore da anni e il recente taglio del 30% per veicoli elettrici e camion a metano (Gnl).

**A. Ricciardi, *Il Sole 24 Ore***

## Appalti: nel 2020 tira solo FS, al via 46 cantieri nel 2021

Il 2020 è stato anche per gli appalti di lavori pubblici un anno del tutto anomalo: ancora non si vedono gli effetti del decreto semplificazioni che consente di avviare lavori senza bandi di gara e quindi i bandi di gara hanno tenuto - nonostante la pandemia - con una crescita dell'importo totale messo a gara del 9,9%, 43,3 miliardi contro i 39,4 del 2019. Ma a guardare dentro questo dato sorprendente c'è esclusivamente la spinta del gruppo Fs e in particolare di Rfi. Il settore ferroviario ha infatti mandato in gara un importo poco meno di tre volte superiore a quello del 2019, passando da 4,8 a 13,8 miliardi. Le ferrovie rappresentano ora il 31,8% del mercato degli appalti mentre nel 2019 rappresentava il 12,2%. Se si aggiungono gli appalti Anas - che ha pubblicato bandi di gara per altri 5,7 miliardi in crescita del 32% - il gruppo Fs rappresenta oltre il 45% del mercato. Il traino delle opere ferroviarie sul totale degli appalti si può vedere anche da un altro conto: se al mercato complessivo togliamo gli appalti ferroviari, il mercato anziché crescere del 9,9% scende del 14,6%.

È evidente quindi che la spinta venuta dallo stesso gruppo Fs e soprattutto dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli - a scongelare il contratto di programma Rfi e a tradurre in appalti e cantieri quei finanziamenti ha prodotto i primi importanti risultati. Anche perché confermati da un altro documento riservato, stavolta contenuti dati del piano industriale Fs elaborati dalla Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture coordinata da Giuseppe Catalano. Il documento - formato da alcune carte d'Italia - evidenzia i cantieri aperti da Rfi e Anas nel 2020 e quelli che la programmazione Fs prevede siano aperti nel 2021 sulla base dell'avanzamento delle progettazioni, dei processi autorizzativi e delle stesse gare (ma anche dalla possibilità concessa dal decreto semplificazione di ridurre a sessanta giorni il tempo per l'affidamento). Le due carte principali riguardano i cantieri di Rfi e Anas. Rete ferroviaria italiana ha aperto 19 cantieri nel 2020 e ha in programma di aprirne 22 nel corso del 2021 per un valore complessivo delle opere che partono di 9,8 mi-

liardi. Fra i primi ci sono il potenziamento della Gallarate-Laveno, la Brescia-Verona ad alta velocità, il nodo di Genova e il completamento delle gallerie del Terzo valico, la galleria Castello sull'Adriatica, la tratta Apice Hirpinia sulla Napoli-Bari (l'elenco completo nella mappa in alto sulla destra con il colore azzurro). Più interessante la lista dei cantieri che stanno per aprire: il 2° lotto costruttivo della Verona-Vicenza, il ponte Gardena sulla Fortezza-Verona, la velocizzazione dell'elettrificazione della Mestre-Ronchi sud, il collegamento ferroviario per l'aeroporto di Genova, l'adeguamento della Prato-Bologna (tratta Vernio-Prato), il collegamento del porto di Livorno con l'interporto di Guasticce, il raddoppio della Spoleto-Campello sulla Orte-Falconara, mentre nel Sud spiccano tre tratte della Napoli-Bari, due tratte della Potenza-Foggia (elettificazioni), l'upgrade tecnologico della Sibari-Catanzaro-Lamezia Terme, il raddoppio della Giampilieri-Fiumefreddo sulla Messina-Catania (l'elenco completo nella mappa in alto in colore verde). I numeri dell'Anas sono meno buoni dall'Osservatorio Cresme, con una riduzione dei bandi di gara del 33% (ma bisogna ricordare che De Micheli ha fatto forte pressing sull'Anas come su Rfi per utilizzare il Dl semplificazioni con affidamento di lavori anche senza bando di gara). Nella mappa l'Anas registra 19 opere cantierate nel 2020 (colore azzurro), 9 opere da cantierare nel 2021 (colore verde) e 15 opere da appaltare (colore rosso), a conferma che la progettazione è a uno stadio meno avanzato. La terza carta d'Italia in basso evidenzia invece le 16 opere di trasporto rapido di massa (metropolitane in blu, tranvie e filovie in arancione) per cui è prevista l'apertura di cantieri nel 2021. Fra le opere principali la tratta Venezia-Colosseo della metro C di Roma, la M2 e la Milano-Lambrate nel capoluogo lombardo, la tranvia Leopolda-Piagge a Firenze, i cantieri archeologici Dante-Garibaldi a Napoli, il sistema ferroviario metropolitano a Reggio Calabria, la Circumetnea a Catania. De Micheli commenta i dati: «Rappresentano - dice - una forte crescita del numero dei cantieri, nonostante la pande

mia. È un segnale molto importante per l'economia e dimostra che la ripresa è possibile nel segno del lavoro e dello sviluppo. Le opere pubbliche sono un tratto fondamentale per tutto il sistema Italia ed in particolare per colmare il divario con il Mezzogiorno». De Micheli ribadisce anche che «l'impegno nel Recovery Plan è poderoso per tutto il Sud» e fa «un esempio per me fondamentale: in Calabria abbiamo deciso di investire complessivamente 2 miliardi e go o milioni per le infrastrutture ferroviarie. Di questi - aggiunge De Micheli - un miliardo e 800 milioni serviranno per avviare la realizzazione della linea di Alta Velocità tra Salerno e Reggio Calabria».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

# EDILIZIA

## L'edilizia punta sugli under 30

Sgravi contributivi e formazione: è la ricetta per spingere l'occupazione giovanile in edilizia. Si chiama «Fondo incentivo occupazione», Fio, l'ultimo esperimento sul mercato del lavoro che le parti sociali hanno messo in atto (con verbale 10 settembre 2020), in attuazione di quanto previsto dalla contrattazione collettiva del settore edile. Fio, che è alimentato da un contributo dello 0,1% a carico dei datori di lavoro, riconosce alle imprese un incentivo una tantum, per ogni giovane operaio assunto (sotto 30 anni d'età), di 600 euro da portare in compensazione sui contributi dovuti alla cassa edile, più un voucher per formazione di 150 euro da spendere, a favore sempre del lavoratore assunto, presso le scuole edili. Ultimo aspetto: il nuovo bonus è cumulabile con ogni altro incentivo previsto dalle norme vigenti.

### *Datori di lavori beneficiari*

Destinatari dell'incentivo sono le imprese che fanno assunzioni a partire dal 1° gennaio 2020 con: contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, anche nell'ipotesi di trasformazione di contratto da tempo determinato a tempo indeterminato; contratto di apprendistato professionalizzante.

### *Requisiti e condizioni*

Per accedere all'incentivo, le imprese devono soddisfare i seguenti requisiti e condizioni: regolarità con i versamenti nei confronti di tutte le casse edili alle quali risulta iscritta, anche se tale regolarità derivi da piani di rateazione; tale condizione è richiesta al momento della presentazione dell'istanza di riconoscimento dell'incentivo sia all'atto della compensazione (fruizione dell'incentivo); non aver proceduto a licenziamenti individuali o collettivi per giustificato motivo oggettivo nei sei mesi precedenti l'assunzione/trasformazione, per gli operai occupati nella stessa unità produttiva aventi lo stesso livello contrattuale e le stesse mansioni, salvo che si tratti di lavoratori che abbiano accesso al pensionamento o prepensionamento nell'arco dei 24 mesi. In caso di contributo già compensato, la

mancanza di tale requisito comporta la revoca del contributo.

### *Limiti*

L'incentivo è riconosciuto per un numero di assunzioni e/o di trasformazioni non superiore al 30% della media dei lavoratori a tempo indeterminato in forza nel precedente anno, come risultante alla cassa edile, e, comunque, per almeno una assunzione e/o una trasformazione di rapporto di lavoro (da termine a tempo indeterminato), indipendentemente dal numero degli occupati. Inoltre, in relazione a uno stesso lavoratore riassunto da uno stesso datore di lavoro, il bonus è riconosciuto una sola volta.

### *Lavoratori interessati*

L'incentivo è riconosciuto limitatamente alle assunzioni e/o alle trasformazioni dei rapporti di lavoro a termine di lavoratori che non abbiano compiuto 30 anni (29 anni e 364 giorni) alla data dell'assunzione o della trasformazione.

### *Compatibilità con altri bonus*

Come accennato, l'incentivo Fio è cumulabile con altri incentivi previsti dalle norme vigenti.

### *L'incentivo*

L'incentivo si compone di due misure, per le quali sono previste distinte domande: sgravio contributivo; voucher di formazione.

### *Lo sgravio e la domanda*

È pari a 600 euro, per ogni assunzione, da portare in compensazione sui contributi dovuti alla cassa edile e con l'impegno per l'impresa allo svolgimento, presso gli Enti bilaterali di settore, delle 16 ore di formazione d'ingresso contrattualmente previste, se non già effettuate. La domanda di riconoscimento dell'incentivo va presentata, tramite Pec, a pena di nullità, entro 30 giorni dalla data di assunzione/trasformazione presso la cassa edile competente, utilizzando il modulo «DOMANDA DI INCENTIVO - SCONTO CONTRIBUTO» (disponibile sui siti delle casse edili e della Cnce). La cassa edile competente

all'incentivo è quella presso cui è iscritto il lavoratore al momento dell'assunzione/trasformazione. La cassa edile procede alla formazione di graduatorie privilegiando le imprese con maggiore anzianità d'iscrizione presso la cassa edile competente, considerando il punteggio conseguito dalla valutazione dei criteri stabiliti, e a parità di punteggio, sarà considerato l'ordine cronologico di presentazione delle domande. Al termine è prevista la stesura della graduatoria: entro il 30 aprile, per domande presentate nel primo semestre (dal 1° ottobre al 31 marzo); entro il 31 ottobre, per domande presentate nel secondo semestre (1° aprile/30 settembre). Dalle graduatorie sono escluse le domande riferibili a imprese divenute irregolari dopo la presentazione della domanda e risultanti tali al momento della compensazione. Valutata la sussistenza dei requisiti del lavoratore e dell'impresa, la cassa edile/Edilcassa procede con la compensazione con i contributi dovuti relativamente alle partite riferite al primo mese utile dall'accoglimento dell'istanza. Le istanze non accolte per incapacità del fondo entreranno di diritto nella graduatoria del semestre successivo.

#### *Voucher formazione*

È pari a 150 euro, utilizzabili per il lavoratore assunto. Il voucher è riconosciuto dalla cassa edile cui è stata inoltrata la richiesta dell'incentivo, con l'emissione di un voucher virtuale. La domanda va inviata, tramite Pec alla Cassa Edile, tramite modulo denominato «DOMANDA DI INCENTIVO - VOUCHER FORMAZIONE». Il voucher può essere speso presso: la scuola edile di riferimento mediante rilascio da parte della cassa edile di voucher virtuale a favore dell'impresa; le scuole edili della regione di appartenenza, in mancanza del corso d'interesse presso la scuola edile di riferimento, con rilascio da parte della cassa edile di competenza del voucher virtuale a favore dell'impresa; struttura convenzionata con le scuole edili e accreditata presso la regione di competenza ove l'impresa non trovi il corso d'interesse, con rilascio da parte della cassa edile di competenza del voucher virtuale a favore dell'impresa e, qualora non direttamente versato alla struttura prescelta, da compensare con

i contributi dovuti alla cassa edile. Sono fissati dei termini entro cui spendere il voucher entro 180 giorni dall'assunzione/trasformazione nel caso di corso erogato dalla scuola edile del sistema, con esclusione delle assunzioni con apprendistato professionalizzante; entro 180 giorni dalla data di presentazione della documentazione attestante l'avvenuta formazione nel caso di corso erogato da struttura convenzionata con le scuole edili e accreditata presso la regione di competenza, con esclusione delle assunzioni con contratto di apprendistato professionalizzante.

*D. Cirioli, ItaliaOggi*

# APPALTI



## Appalti, Decreti attuativi ancora sulla carta

Mancano all'appello ancora tutti i provvedimenti attuativi chiave del codice appalti rivisto radicalmente tre volte negli ultimi tre anni e mezzo. Mancano gli architravi che avrebbero potuto dare stabilità al quadro normativo ordinario e favorire un'evoluzione positiva del settore nel senso di una modernizzazione: il regolamento unico che già dal 2019 avrebbe dovuto sostituire le linee guida Anac; un sistema di qualificazione che avrebbe dovuto ridurre le 40mila stazioni appaltanti; la digitalizzazione di tutte le procedure e l'interoperabilità delle banche dati; una semplificazione delle procedure ordinarie, a partire dalle autorizzazioni archeologiche e ambientali. Tutti decreti rilanciati con vari annunci anche dall'attuale ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Dei 62 provvedimenti attuativi previsti dal codice del 2016 solo la metà ha visto la luce e molti sono stati poi congelati. Ma sulle grandi scelte riformatrici di fondo - che hanno resistito alle revisioni del codice - nulla si è mosso e sono più i ripensamenti che i traguardi raggiunti. Con gli appalti si va oltre l'attuazione bloccata o a rilento che sta danneggiando la prospettiva di molti settori economici in un mondo che corre veloce. Qui l'attuazione fa mezzo passo avanti e tre indietro. Di volta in volta si cercano capri espiatori, ma il disegno non avanza e anzi si contorce. In un paradosso anche numerico, negli appalti la mancata attuazione delle riforme-chiave (si veda tabellone a lato) si accompagna all'instabilità legislativa. In tre anni e mezzo sul codice si sono abbattute 547 modifiche con 28 nuovi provvedimenti normativi. Tre leggi hanno apportato modifiche profonde e a largo raggio. Il decreto Correttivo (Governo Gentiloni) approvato nel maggio 2017 ha impallinato il codice con 441 correzioni. Poi il decreto Sblocca cantieri (Conte 1), varato nel 2019 dal Conte 1 con 51 modifiche. E alla fine il decreto Semplificazioni, qui siamo al Conte 2, bigio 2020. Altre modifiche, in aggiunta a un carico di deroghe e nuove procedure. Secondo altri numeri forniti dall'Ance, dal 1994 a oggi il settore è stato bersagliato da 500 provvedimenti legislativi e normativi. Si è passati da otto provvedi-

menti l'anno negli anni '90 ai quasi 30 nell'ultimo decennio. L'anno record è stato il 2019 - a cavallo fra il Conte 1 e il Conte 2 - con 39 interventi sul settore. Nevrosi legislativa senza attuare nessun disegno. Negli ultimi cinque anni hanno governato tutte le forze politiche (tranne Forza Italia e Fratelli d'Italia), nessun disegno che sia stato capace di arrivare fino in fondo e imporsi sulla realtà. La nevrosi di una politica che vive di guerre e non riesce mai a trovare un minimo comun denominatore. Restano sospesi in aria anche i più recenti decreti Sbloccacantieri (22 decreti previsti, meno di una decina sdoganati) e il decreto Semplificazioni, zeppo di scorcioie ma anche di qualche novità da condurre in porto, come il Durc di congruità, il fondo per la prosecuzione delle opere o le semplificazioni in campo ambientale. Nessuna di queste è stata realizzata in concreto, nonostante il Dl sia stato varato a luglio all'insegna della grande urgenza. La nomina dei commissari straordinari - fulcro dell'intervento derogatorio del Semplificazioni - ha fatto un passo avanti in settimana, con l'indicazione dei nomi. Vedremo se sono quelli giusti per rompere la cappa che imprigiona grandi opere. Certo, non c'è discontinuità: vengono proprio da quei mondi che alla cappa hanno contribuito. Intanto, l'indicazione di Palazzo Chigi arriva dopo sette mesi di palleggiamento di una lista annunciata già a luglio e il decreto - che doveva essere operativo entro il 2020 - non lo sarà prima di un paio di mesi, considerando pareri parlamentari (non necessariamente favorevoli), le intese con le Regioni, i chiarimenti mancanti (i compensi, per esempio) e le opere escluse dalla lista. Non tutto è immobile. Quando qualcosa di utile si è cercato di fare, come nel caso del regolamento unico, affidato al sottosegretario Salvatore Margiotta, il tentativo si è fermato per le modifiche al quadro legislativo a monte e per l'iter approvativo. La commissione ministeriale incaricata di mettere a punto il testo ha terminato i lavori lo scorso maggio. Poi, complici la pandemia e la nuova ondata di Semplificazioni, il regolamento si è inabissato. La bozza è all'attenzione di Raffaele Greco, presi-

dente della commissione, ora nella struttura tecnica di missione di Porta Pia. Se e quando sarà scongelato, il regolamento dovrà percorrere ancora un lungo cammino. Prima i concerti, con un delicato passaggio all'Economia, che negli ultimi tempi d tiene a mettere bocca non formalmente sulle misure per gli investimenti pubblici, dopo anni di disattenzione e freni; poi la Conferenza unificata, infine il Consiglio di Stato e il passaggio in Consiglio dei ministri. Insomma ancora un percorso di mesi, se non di anni. Il mercato ormai vive (male) con questa incertezza di fondo. E si vede. Non c'è settore economico che possa rimanere in piedi di fronte a un ottovolante normativo capace di queste giravolte. Figuriamoci un comparto come quello delle costruzioni, nell'occhio del ciclone da trenta anni, e un drastico peggioramento negli ultimi annunci (normativi) che non si traducono in realtà sono lastricati i cantieri italiani. L'ultimo esempio è il caso del subappalto. Neanche le sonore bocciature arrivate da Commissione e Corte Ue hanno convinto il Governo a prendere di petto il problema. Finora solo annunci e l'apertura di un tavolo tecnico. Per fortuna, la mancata attuazione si porta via anche qualche idea strampalata che avrebbe ulteriormente appesantito il settore senza risolvere nessun problema. A un certo punto (Conte1) si era addirittura pensato che per risolvere l'atavico problema di carenza di progetti che blocca sul nascere qualunque programma di rilancio infrastrutturale o di messa in sicurezza del territorio, fosse una buona idea dar vita a una Centrale di progettazione pubblica dove far confluire tutte le richieste di progetti avanzate dagli enti locali privi di competenze tecniche. Il carrozzone è stato definanziato, per fortuna, come non è mai nata la società pubblica Italia Infrastrutture Spa, introdotta dal decreto Sbloccacantieri «per la celere cantierizzazione delle opere pubbliche». In assenza di un quadro certo e di un disegno riformatore concreto si affacciano i due estremi che finora erano stati solo enunciati e che via via stanno diventando le uniche possibilità concrete. Da una parte il disegno vagheggiato da alcuni di una normativa per gli appalti limitata alle sole direttive Ue. Dall'altra – ed è la prospettiva reale di questo momento –

un Paese di commissari e stazioni appaltanti che agiscono in deroga a ogni norma. Una groviera. Ai tempi dell'Expo, almeno, c'era il contropotere di Raffaele Cantone per garantire trasparenza e legalità. Fra deroghe estreme come quelle dello Sbloccacantieri, attuazioni mancate, normative assenti, indebolimento dell'Anac e appalti messi nelle mani discrezionali di singoli commissari, sono molti - anche fra i costruttori - quelli che cominciano a temere il ritorno di Tangentopoli e un nuovo intervento purificatore della magistratura. Uno scenario che non aiuterà di certo a velocizzare le infrastrutture di cui il Paese ha un enorme bisogno e spazzerebbe via definitivamente per sempre un intero settore.

*M. Salerno, G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Rebecchini: «Appalti stradali, ditte responsabili per cinque anni»

«Basta con gli spot "tappabuche": è indispensabile fare grande attenzione al modo con cui si affidano i lavori stradali e, quindi, alla tipologia di appalto prescelto»: scende in campo il presidente dell'Acer, l'Associazione dei costruttori romani, Nicolò Rebecchini. E lo fa proprio in questi giorni in cui la pioggia ha riaperto l'annosa questione delle buche denunciando lavori stradali mal eseguiti e manutenzione inesistente proprio per «colpa» di appalti inadeguati. Sul delicato tema nei giorni scorsi è stato chiesto il rinvio a giudizio per due dirigenti privati responsabili della manutenzione della strada a Labaro in cui morì Luca Tosi Brandi, 20 anni, cadendo con la moto proprio per la strada dissestata. Gli esempi di vie da poco riparate e di nuovo con avvallamenti non mancano: dal lungotevere Marzio, dove l'asfalto già inizia a mostrare qualche cedimento, a via dei Cerchi lungo il Circo Massimo di nuovo piena di buche. Ancora: da piazza Vittorio, dove i giardini appena inaugurati sono circondati da una strada che avrebbe urgente bisogno di sistemazione a via Nazionale. E spostandosi verso nord c'è viale Tiziano con le costanti pozzanghere. Per questo Rebecchini ha deciso di intervenire: «Iniziamo a ridare decoro a Roma - attacca -. Con le ultime piogge si è riaperta l'annosa questione, anche in zone da poco interessate da lavori. La soluzione c'è: serve un'attività di manutenzione straordinaria, cui segue, a carico dell'impresa, l'obbligo di assicurare la manutenzione ordinaria. Solo così, utilizzando un appalto pluriennale che responsabilizzi l'impresa, si possono raggiungere i risultati sperati». E precisa: «Abbiamo suggerito all'amministrazione di fare grande attenzione al modo con cui si affidano i lavori ed alla tipologia di appalto prescelto, con strumenti che consentano una gestione programmata degli interventi manutentivi - aggiunte -. Analogamente vanno individuati operatori affidabili e che da sempre operano nel settore edile, evitando di confondere i servizi con la vera manutenzione del territorio. 11 primo vero obiettivo dovrebbe essere quello di

garantire la qualità del lavoro: non solo la ricerca del prezzo, oggi, in fase di gara». Una scesa in campo del presidente dell'Acer anche in seguito del lancio da parte del Campidoglio di un accordo quadro per lavori stradali dell'importo di circa 210 milioni di euro: «Tanto ossigeno, in un momento così difficile - dice ma che rischia di essere vanificato poiché trattandosi di manutenzione ordinaria, il dimensionamento dei lotti non è tale da garantire la qualità dei lavori. Le somme a disposizione andavano suddivise in pochi lotti, tre o quattro, al massimo sei, per raggiungere l'equilibrio tra un'ampia partecipazione e una sufficiente garanzia per il Comune». «L'utilizzo di interventi eccessivamente parcellizzati invece conclude il presidente dell'Acer - causa spreco di risorse, mancata selezione degli operatori più qualificati, cattiva qualità delle prestazioni. Così avremo solo voragini che si aprono alla prima precipitazione».

L. Garrone, *Corriere della Sera* – Ed. Roma

# ENERGIA

## Deposito nucleare nazionale: 67 aree idonee, 12 in short list

Arriva la mappa del deposito atomico in cui riunire in un luogo sicuro i 31mila metri cubi attuali (e altrettanti futuri) di scorie nucleari oggi divise in una ventina di stoccaggi disseminati dal Piemonte alla Sicilia. Ricevuto il 30 dicembre il nulla osta dai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, ieri prima dell'alba la Sogin - la società pubblica del nucleare - ha tolto il velo di segretezza statale e dopo 5 anni ha reso pubblica sul suo sito web la Cnapi, acronimo mediocre di una locuzione mediocre: Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee. Sono le aree in cui per motivi tecnici, geologici e ambientali potrà essere costruito l'impianto. La carta è stata tenuta nascosta dal 2015 per non suscitare le allergie sociali e le infiammazioni politiche delle località candidate a ospitare il deposito. E, come previsto, ieri sono esplosi i «giammai!» di sindaci, presidenti di Regione e politici di ambito locale.

### *I magnifici dodici*

Le aree selezionate sono in tutto 67, addensate soprattutto in Piemonte, nel Lazio, attorno alle Murge fra Puglia e Basilicata, in Sardegna nelle ondulazioni attorno al Campidano. Altre aree più isolate si trovano in Sicilia, in Toscana e in altre zone. Ma fra tutte, 12 hanno le condizioni considerate ottimali da tecnici e scienziati: due in provincia di Torino, cinque ad Alessandria e cinque in provincia di Viterbo. I luoghi: Rondissone, Carmagnola, Alessandria, Quargnento, Bosco Marengo, Montalto di Castro, Canino, Corchiano. I criteri per scegliere i luoghi Come sono stati scelti i 65 luoghi potenzialmente idonei, fra i quali i 12 più adatti fra tutti? Nel 2014 l'Ispra dettò i criteri di selezione: dovranno essere luoghi poco abitati, con sismicità modesta, senza vulcani né rischi di frane e alluvioni. Non a quote troppo elevate né troppo basse, non su pendenze eccessive, non troppo vicine al mare. Lontane da autostrade e ferrovie ma anche vicine ad autostrade e ferrovie per poter essere raggiunte comodamente dai carichi di materiale. Ma fra tutti i criteri uno sembra dare un passepartout ai comitati di opposizione: il criterio di

approfondimento numero n afferma che per la scelta del luogo bisogna analizzare se le zone prescelte hanno «produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico». In Italia non c'è metro quadrato, nemmeno il più degradato e cementizio, in cui non si possa far valere la tutela dell'agricoltura di qualità, del panorama, di resti antichi, di pregi in difesa dei quali formare un'associazione combattiva cavalcata da un politico assetato di consensi.

### *Come scegliere fra le aree*

Per i prossimi quattro mesi si accoglieranno le proposte, i suggerimenti, le osservazioni di cittadini, associazioni e organizzazioni. Poi il tema sarà dibattuto in un seminario nazionale durante il quale stringere una sintesi. Una mappatura successiva più selezionata proporrà ai sindaci mappati di farsi sotto per avere il vantaggio del grande impianto tecnologico.

Incentivi per chi accetta In Italia i circa 31mila metri cubi di scorie sono distribuiti in una ventina di stoccaggi e installazioni dal Piemonte fino alla Sicilia, come il modernissimo grande deposito nucleare Jrc Ccr di Ispra (Varese). Sono più di 70 i Comuni cui il disturbo di avere le scorie in casa viene risarcito con una compensazione cospicua, in tutto una quindicina di milioni l'anno, compensazione commisurata con la quantità di rifiuti ospitati. Chi accoglierà tutti i materiali in un sol luogo intascherà la somma di tutte le compensazioni, ma in più il decreto legislativo 31 del 2010 riconosce un contributo aggiuntivo.

### *Dalla medicina alla siderurgia*

Il problema che il deposito vuole risolvere sono i rifiuti radioattivi a media e bassa attività, quelli che si producono ogni giorno: reagenti farmaceutici, diagnostica e terapie nucleari, radiografie industriali, tracker biomolecolari, ceneri di carbone, teste di parafulmine e perfino i rilevatori di fumo che lampeggiano sul soffitto. La radioattività è più vicina di quanto si pensi.

J. Giliberto, *Il Sole 24 Ore*